



REGIONE DEL VENETO

giunta regionale – 8^a legislatura

ALLEGATO A alla Dgr n. 826 del 15 marzo 2010

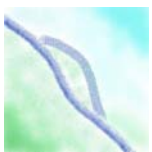
pag. 1/42



REGIONE DEL VENETO

giunta regionale

ALLEGATO



PIANO DI AREA MEDIO CORSO DEL PIAVE

Assessorato alle Politiche per il Territorio

Segreteria Regionale all'Ambiente e Territorio



Direzione Pianificazione Territoriale e Parchi

RELAZIONE

VENEZIA

INDICE

CAPITOLO 1: GOVERNO E PIANIFICAZIONE DEL TERRITORIO.....	3
1.1. Territorio e pianificazione: strumenti di governo.....	3
1.2. Governo del territorio e strategie di piano.....	3
1.3. I piani di area vasta: un'esperienza di copianificazione.....	5
1.4. Progetto strategico del fiume Piave.....	6
CAPITOLO 2: L'AREA DEL PIANO.....	7
2.1. Medio Corso del Piave: inquadramento territoriale.....	7
2.2. Il clima.....	8
2.3. Morfologia del territorio.....	8
2.4. Aspetti vegetazionali.....	9
2.5. Fauna.....	11
2.6. Ambiti di paesaggio.....	13
2.6.1. I paesaggi presenti nell'area del fiume Piave.....	14
2.6.2. La bassa pianura del Medio Corso del Piave.....	14
2.6.3. Le Grave del Piave.....	15
2.6.4. Il Montello.....	15
2.7. Il sistema insediativo: origini, modernità e situazione attuale.....	16
2.7.1. Le origini.....	16
2.7.2. Organizzazione territoriale moderna.....	18
2.7.3. La situazione insediativa attuale.....	19
2.7.4. Centri storici, beni storico-testimoniali ed aree archeologiche dei Comuni facenti parte del Piano d'Area del Medio Corso del Piave.....	20
CAPITOLO 3: OBIETTIVI DEL PIANO.....	32
3.1. Tutela e salvaguardia del territorio.....	32
3.2. Restauro urbano e valorizzazione territoriale.....	33
3.3. Azioni di buona prassi.....	34
CAPITOLO 4: PROGETTO STRUTTURALE STRATEGICO.....	35
4.1. Un piano per far crescere la competitività e dare un futuro sostenibile al territorio: il fiume Piave tra le colline e la pianura.....	35
4.2. Rete della mobilità.....	36
4.3. Rete del sapere.....	38
4.4. Rete dell'ospitalità.....	39
4.5. Rete dello sport.....	39
4.6. Rete del produrre.....	40
4.7. Rete per la valorizzazione delle tipicità territoriali.....	40
4.8. Sviluppo e qualità urbana.....	40
BIBLIOGRAFIA.....	42
FONTI BIBLIOGRAFICHE E DOCUMENTERIE.....	42

CAPITOLO 1: GOVERNO E PIANIFICAZIONE DEL TERRITORIO

1.1. Territorio e pianificazione: strumenti di governo

Apprestarsi oggi alla pianificazione territoriale regionale in modo consapevole e responsabile significa assumere una sfida rilevante, non solo per la complessità delle tematiche e degli aspetti che necessariamente vanno affrontati, ma anche in relazione alle aspettative future.

Gli ultimi decenni del secolo passato ci hanno consegnato profonde trasformazioni con cui confrontarci: trasformazioni dei modelli di relazione e tecnologici, trasformazioni economiche, conseguenti mutamenti sociali e territoriali, politici e istituzionali. Il territorio si è trovato al centro di questi processi, sia perché rappresenta il luogo d'elezione di queste trasformazioni come insieme di relazioni che avvengono nello spazio geografico, sia perché è anche fisicità, supporto necessario e modo di iscrizione fisica delle trasformazioni stesse. Di conseguenza esso si trova investito da nuove domande sociali – *domande di qualità, di efficienza, di sostenibilità e di identità* – e richiede risposte nuove da parte della pianificazione, all'altezza delle nuove complessità.

Non è un caso dunque, se in tutti i paesi avanzati stiamo assistendo a una evoluzione profonda delle regole del gioco della pianificazione territoriale, che coinvolge i soggetti, gli obiettivi e le strategie, gli stili e i contenuti dei piani, il quadro giuridico e istituzionale in cui si iscrivono. Nel caso della Regione Veneto, nel periodo di tempo che ci divide dall'adozione/approvazione dello strumento generale di pianificazione o Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (1986/92), il mutamento del contesto di riferimento non ha impedito di adeguare o perlomeno confrontare gli strumenti a disposizione con il dibattito più attento, così da cogliere gli aspetti innovativi e imprevedibili derivanti da questa trasformazione.

Già le origini del PTRC, come strumento pianificatorio che racchiude in sé la valenza urbanistico-territoriale e quella relativa al valore paesistico e ambientale (L. 431/85; L.R. 9/86) sono in qualche modo la promessa di una gestione responsabile e organica del fattore territorio che deve tener conto delle esigenze di tutela, ma anche delle potenzialità dello sviluppo; del resto anche la filosofia che informa la pianificazione di area vasta contiene delle "novità" nella risoluzione di problemi territoriali, costituendo per certi versi un carattere peculiare della politica territoriale di questa Regione e al contempo il suo specifico e principale contributo nella definizione del panorama nazionale.

1.2. Governo del territorio e strategie di piano

I piani di area rappresentano nella Regione Veneto l'avvio di un processo che introduce i temi della sostenibilità non solo ambientale, ma anche sociale ed economica; infatti "fare rete" in un sistema di apporti bilanciati, consente da un lato di offrire garanzie e opportunità a territori emarginati o che presentano rischi di nuova esclusione e dall'altro permette di convogliare gli sforzi e l'impegno collettivo in progetti complessivi di ampio respiro, evitando la dispersione delle risorse e delle iniziative. E' indubbio che la qualità del contesto naturale così come l'adeguamento necessario del quadro infrastrutturale e dei servizi, non possono essere concepiti se non in un sistema complessivo che sia in grado di garantire funzionalità e competitività alle iniziative locali in una prospettiva di sostenibilità e di sviluppo equilibrato.

Pianificare oltre l'ordinario significa riuscire a convogliare i fattori di risorsa per dar vita a iniziative e progetti che non si limitino al semplice approccio dell'urbanistica, affidata alle meccaniche da piano regolatore, ma coinvolgano la dimensione territoriale, economica e ambientale, nella consapevolezza che solo la complicità tra la città e il suo contesto, la forma e la funzione, la qualità del vivere e la crescita economica, può innescare un

percorso di sviluppo che sia rispettoso della storia e del rapporto uomo-ambiente. La necessità di ridare significato allo spazio che viviamo, riappropriandoci della sua identità in senso antropologico, impone di recuperare saperi, culture e tradizioni locali, valori che conferiscono al territorio che li esprime caratteri di specificità e distintività. Il piano quindi può essere re-interpretato come strumento per:

- certificare le vocazioni
- fare rete tra pubblico e privato;
- comunicare;
- fissare nuovi target di sviluppo territoriale
- fare marketing territoriale;
- definire azioni di buona prassi.

Rendere competitivo un territorio, nel rispetto delle sue caratteristiche peculiari, significa favorire la crescita di nuove valorizzazioni delle risorse disponibili; pertanto obiettivo principale di una buona politica di marketing è quello di creare una *community vision*, ovvero un diffuso senso di interesse e partecipazione nella costruzione di un futuro credibile per il territorio attraverso il riconoscimento e la promozione dei suoi punti di forza e l'individuazione di target specifici.

Nel quadro della competizione globale che ha caratterizzato gli ultimi anni, i territori devono porsi quali soggetti attivi nei confronti del mercato, acquisendo una propria diretta visibilità e di riflesso una sufficiente capacità strategica, progettuale e organizzativa sostenuta da adeguate competenze e know-how. Le azioni di marketing urbano e territoriale puntano al rilancio di un'identità collettiva che attraverso la riscoperta delle vocazioni storiche e la promozione di *azioni di buona prassi*, sia in grado di tracciare un'immagine evocativa dell'area di riferimento e dia nuovo valore alle risorse esistenti, tramutandole in veri "attrattori" del sistema territorio.

Alla luce di quanto detto, appare importante sottolineare che la dimensione gestionale di un piano, superando l'attuale situazione di confusione istituzionale e di sovrapposizione delle competenze, non può essere intesa riduttivamente come controllo e verifica dell'attuazione di scelte già fissate attraverso grafici e norme di attuazione, ma riguarda anche le condizioni che rendono possibile la concretizzazione delle scelte qualificanti in esso contenute. Molti fattori che incidono sulla effettiva realizzabilità delle azioni di piano (diversi profili di organizzazione, programmazione, spesa e operatività), devono essere tenuti in considerazione e rivisti, innovandoli profondamente nei confronti del passato.

Il piano in qualità di "strumento processo" è nel contempo "esito di un accordo" e strumento base per la definizione di accordi successivi: il suo essere strumento di *governance* implica la costituzione di una struttura in grado di gestire i conflitti tra i diversi attori e le diverse visioni e nel contempo, rappresentare la sede idonea per correggere e integrare le politiche e le previsioni, fornendo così gli elementi per il monitoraggio e la valutazione degli effetti economici, sociali e ambientali. Il piano dunque assume all'interno di un quadro strutturato dalla convergenza delle competenze e degli obiettivi, una *dimensione aperta*, legata ai processi decisionali partecipativi, al controllo e al consuntivo di programmi e politiche in atto ed ai possibili ri-orientamenti.

Il piano di area diviene in questo modo strumento di supporto all'attività di governance territoriale della regione, poiché consente di rendere coerenti la "visione strategica" della programmazione generale e quella di settore con il contesto fisico, ambientale, culturale, civile ed economico attraverso un'interpretazione del territorio che ne ponga in risalto i punti di forza e di debolezza e ne evidenzii potenzialità e opportunità. In ultima analisi quindi, la pianificazione rappresenta un momento di raccordo tra politiche e interventi in una visione sistemica; opera per un confronto interistituzionale e con la società civile, sostenuto da un progetto d'insieme e supportato da un processo di valutazione delle

scelte. Ciò è fondamentale per la formazione di una strategia generale e per le chiare sinergie e “occasioni” sulle quali definire l'accordo con le realtà locali e con tutti i soggetti che operano sul territorio.

Una componente centrale del processo di pianificazione come l'abbiamo inteso è sicuramente la *responsabilità temporale* delle decisioni: strumenti, competenze e risorse infatti, giocano gran parte del loro successo su una corretta ed adeguata valutazione del fattore tempo; la flessibilità dello strumento di piano deve essere considerata in rapporto alle ricadute temporali delle scelte e dei processi da avviare.

1.3. I piani di area vasta: un'esperienza di copianificazione

L'esperienza dei piani di area vasta della Regione Veneto può essere letta come un percorso di pianificazione all'interno di un contesto in parte determinato (l'articolazione stessa del PTRC ne determina caratteri e contenuti) e in parte connotato dalle esigenze delle autonomie locali, insofferenti nei confronti delle chiusure di un sistema rigido e limitato all'aspetto vincolistico e spesso incapaci di trovare gli strumenti per dare risposta a una domanda multiforme e in continua trasformazione, oltre che per dare significato a una progettualità volta a riconoscere ed esaltare le proprie specificità in un contesto regionale policentrico.

Superata la fase del dirigismo iniziale, conclusasi con l'approvazione del Piano di area della Laguna e dell'Area Veneziana (P.A.L.A.V.) e degli altri piani contestuali al P.T.R.C. - attraverso i quali la Regione ha trovato legittimazione, avendo dimostrato sul campo di essere in grado di gestire operazioni complesse - si è andato evidenziando sempre più come uno sviluppo equilibrato e sostenibile del territorio sia difficilmente perseguibile da una politica del “controllo” e del vincolo, ma sia invece realizzabile solo attraverso una politica di alleanze tra soggetti istituzionali e operatori interessati, per realizzare progetti concreti e obiettivi condivisi. In particolare, la necessità di superare il concetto di gerarchia a favore di quello di cooperazione fra soggetti di pianificazione con competenze istituzionali diverse, ha fatto sì che gli strumenti della pianificazione di area vasta fossero sempre più indirizzati verso impostazioni in grado di cogliere le azioni e le interazioni tra le stesse, più che il disegno fisico e amministrativo dello sviluppo atteso.

Tra i risultati che la co-pianificazione o “amministrazione condivisa”, ha contribuito a innescare, va riconosciuta la funzione di rafforzamento del ruolo e della responsabilità delle autonomie locali, coinvolte direttamente e pariteticamente nella coalizione decisionale e d'altro canto il superamento del ruolo gerarchico-istituzionale della Regione, chiamata a confrontarsi concretamente con i problemi del territorio ed a condividere esigenze e sollecitazioni di realtà spesso lontane e diffidenti verso l'autorità regionale. L'abitudine a una prassi di questo tipo ha facilitato il passaggio *da una politica del controllo a una politica del progetto*, consentendo al ruolo regionale di convertirsi da una posizione autoreferenziale a una logica di dialogo, ossia di partnership con gli attori presenti sul territorio. Ciò ha significato riportare alla giusta centralità il senso del rischio legato alla cultura del progettare e riscoprire il concetto di responsabilità come presupposto di ogni politica seria e sostenibile.

A partire dalla fine degli anni '80, l'emergenza ambientale, intesa nella duplice accezione di aree a rischio e aree di rilevante pregio ha costituito all'interno del quadro territoriale fornito dal PTRC, la chiave di selezione dei piani di area della Regione Veneto, che hanno assunto come dimensione ottimale della pianificazione l'ambito di riferimento territoriale, individuato sulla base dell'obiettivo d'intervento o dell'oggetto del coordinamento (secondo una logica di *geometria variabile*). Nei piani realizzati, l'attenzione ai temi naturalistici e delle fragilità ambientali è stata accompagnata dalla ricerca di valorizzazione del paesaggio storico-culturale, delle potenzialità insediative, turistiche, produttive e infrastrutturali. In tutti i casi si è cercato di favorire il riconoscimento di sistemi urbani e

territoriali con proprie specificità, in grado di dare identità al territorio e di confrontarsi in una logica di “competitività equilibrata” e di sostenibilità locale e complessiva.

L'opportunità carica di possibili aperture nei confronti dell'efficacia dei piani, è rappresentata dal tentativo sistematico di “mettere a rete” vocazioni e risorse naturalistico-ambientali, culturali, produttive, infrastrutturali, turistiche nella consapevolezza, maturata nel percorso, che solo il superamento delle comunità chiuse e l'attivazione di un sistema di concertazione delle scelte consente di realizzare azioni di governo del territorio sempre più vicine al soddisfacimento delle esigenze della collettività. In questo modo la pianificazione assume il ruolo di *contratto sociale*, spazio di confronto su cui convergono gli interessi collettivi; se essa persegue il mantenimento sostenibile delle diversità e delle specificità regionali, allora il compito degli operatori regionali e locali è promuovere questa diversità che è uno dei maggiori elementi di forza e di richiamo a livello europeo.

1.4. Progetto strategico del fiume Piave

Il cambiamento di prospettiva correlato alla definizione di un quadro di azioni strettamente commisurato alle risorse, agli esiti dei processi decisionali, al monitoraggio, nonché alla valutazione di programmi e politiche in atto, determinano un approccio al piano diverso dall'attuale. Inoltre la necessità di riconoscere i problemi territoriali come unitari e governabili, riporta a un'idea di piano capace di individuare gli elementi da governare con approcci e strumenti indiretti e normativi per i quali si propone un consenso diffuso. Una pianificazione di questo tipo nasce da un forte e codificato sistema di cooperazione tra gli enti che perviene alla formalizzazione di scelte *argomentate e condivise* dagli attori del processo decisionale medesimo.

I piani di area vasta di ultima generazione sono già orientati secondo i criteri della sostenibilità ambientale, della valorizzazione delle specificità, dell'articolazione temporale e della attivazione di mezzi e risorse. Il piano pertanto deve esplicitare le politiche territoriali per i progetti strategici valutati e selezionati in forza della loro capacità di assumere un ruolo trainante nella pianificazione locale e complessiva, ossia in una logica che si potrebbe dire di *pragmatismo visionario*. All'interno di questo scenario il fiume Piave rappresenta un ecosistema complesso, condizionato da una forte dinamica evolutiva dovuta all'azione di modellamento delle acque correnti, dal bilancio idrico, dal regime idraulico e pluviometeorologico e fortemente relazionato alle attività produttive e residenziali che si sono addensate lungo l'asta fluviale. Si tratta di un bacino fittamente antropizzato dalle aree limitrofe al tronco principale ad alto rischio alluvionale e idrogeologico, fino a quelle più estese che si allargano a comprendere il bacino del Sile, il braccio della Piave Vecchia e il reticolo idraulico minore del Basso Piave, governato da un sistema di scolo meccanico.

Ne consegue che il fiume in esame, per la varietà geografica del suo corso e del suo bacino, è da considerarsi un ecomosaico in cui coesistono numerosi e differenti microambienti che offrono l'habitat idoneo a moltissime specie e contemporaneamente un esempio di rete residenziale e produttiva esemplare per la complessità delle persistenze storiche, nonché indispensabile all'economia regionale.

Attualmente però, il patrimonio naturale della Piave è seriamente compromesso per una serie di cause complesse e ricollegabili all'espandersi poco razionale dello sviluppo delle attività residenziali ed economiche in questi ultimi decenni. Un'azione prioritaria di tutela e salvaguardia della biodiversità esistente costituisce la condizione indispensabile per una inversione di marcia, anche nei rapporti più complessi tra comunità/territorio e fiume, che possono essere ridefiniti attraverso strumenti e piani specifici per giungere a una sensibile riduzione dei rischi idrogeologico e idraulico, a una equilibrata politica d'uso del bene acqua a fini produttivi, agricoli e al coordinamento/snellimento del contesto normativo e istituzionale da cui il fiume è governato.

In particolare, il Piano di area del Medio Corso del Piave è costituito dai seguenti elaborati:

- a) Relazione;
- b) Elaborati grafici di progetto:
 - tavola 1 (fogli n. 7) (1:20000) – Sistema delle fragilità;
 - tavola 2 (fogli n. 7) (1:20000) – Sistema del paesaggio e delle emergenze storico-naturalistiche;
 - tavola 3 (fogli n. 1) (1:40000) – Il Piave tra le colline e la pianura.
- c) Ambiti di intervento con Schema Direttore;
- d) Norme di Attuazione, distinte in direttive e prescrizioni e vincoli;
- e) Relazione di valutazione di incidenza.

Il Piano di Area del “*Piave tra le colline e la pianura*” (tavola 3) si prefigge di delineare delle azioni di valorizzazione dei principali corsi d'acqua, quali *corridoi naturali* di rilevante valenza storica ed ecologica di connessione tra mare e monti, nonché segni storici testimoniali dell'identità veneta, mediante la previsione di un insieme di politiche e strategie orientate alla difesa attiva e alla riqualificazione degli ambiti naturali esistenti e dei contesti urbani ad essi relazionati. Tale Piano di Area Vasta contribuisce quindi in modo significativo al *progetto strategico* relativo all'asta del fiume Piave, unico grande fiume veneto che svolge interamente il suo corso entro il territorio regionale ed elemento matrice ordinatore di un sistema territoriale complesso, per i caratteri morfologici e per la molteplicità delle attività e degli usi antropici afferenti.

CAPITOLO 2: L'AREA DEL PIANO

2.1. Medio Corso del Piave: inquadramento territoriale

Il territorio prende in esame la zona compresa tra i Comuni di Arcade, Breda di Piave, Cimadolmo, Marenò di Piave, Maserada sul Piave, Nervesa della Battaglia, Oderzo, Ormelle, Ponte di Piave, Salgareda, San Biagio di Callalta, San Polo di Piave, Santa Lucia di Piave, Spresiano, Susegana, Vazzola e Zenson di Piave.

L'area interessata rappresenta la fascia intermedia del corso del Piave e confina a nord con l'area delle Prealpi Vittoriesi e dell'Alta Marca, ad est con la fascia compresa tra il Monticano e il Livenza, a sud con l'area del Sandonatese e della bassa pianura trevigiana ed a ovest con la pianura compresa tra il Montello e la città di Treviso. Il territorio interessato dal Piano di Area del Medio Corso del Piave risulta dal punto di vista morfologico omogeneo, in quanto si colloca quasi totalmente in zona pianeggiante ad eccezione della parte settentrionale che corrisponde alla stretta di Nervesa in cui il Piave si incunea tra il Montello e le colline del Coneglianese. Qui si possono ritrovare i caratteri naturalistici della bassa collina, della pianura e le rilevanti emergenze idriche del paleoalveo del fiume Piave, del Monticano, del Meolo e del Piave stesso, tutti legati da un sistema antropico che ha sfruttato e colto di volta in volta, gli elementi propri di ciascun ambiente.

Dal punto di vista della morfologia insediativa l'ambito del Piano di Area si inserisce tra la fascia lineare delineata dalla Pontebbana e l'area dell'Opitergino attorno alla stessa; su questo sistema si è innescato quel vasto processo diffusivo extraurbano caratterizzato da una rete di insediamenti produttivi cresciuti con un forte grado di spontaneità localizzativi, soprattutto nel corso degli ultimi decenni. Tale processo, che ha interessato buona parte della media ed alta pianura, si è andato progressivamente espandendo da Treviso a Vittorio Veneto. Nella zona della Sinistra Piave, attraversata dal corso del Monticano ed tra la Marca trevigiana e il Friuli, il maggior centro urbano presente è Oderzo che tuttora riveste il ruolo di centro polarizzatore per l'intorno. Su di esso convergono le principali direttrici provenienti da Conegliano, Treviso e San Donà che radialmente si dipartono verso il limitrofo territorio friulano. Oltre al centro urbano di Oderzo emerge il centro di

Ponte di Piave, collocato strategicamente sull'attraversamento fluviale. L'asse infrastrutturale che congiunge le due polarità si sta affermando come direttrice privilegiata dei flussi di attraversamento su cui si attestano le diverse attività produttive.

2.2. Il clima

Il clima è di tipo temperato subcontinentale; tuttavia il mare, distando non più di 30-40 Km, fa sentire il suo influsso anche in questa zona. Infatti le correnti umide adriatiche influiscono in modo non trascurabile sui massimi di precipitazione: la piovosità media annua, di circa 1300 mm, è leggermente superiore a quella di altre zone della pianura padana e tende ad aumentare procedendo verso est. La distanza dai rilievi montuosi prealpini, ove si escludano il Montello e i colli di Susegana (Collalto), è dell'ordine dei 20-30 Km.

Il nostro clima in realtà, è davvero mite se si considera la latitudine, per l'estesa protezione dell'arco prealpino e collinare: nel periodo invernale infatti, le precipitazioni sono modeste e quasi mai nevose, le temperature medie di febbraio difficilmente scendono sotto lo zero (il fenomeno semmai, si può registrare nella bassa pianura). Le stagioni intermedie presentano condizioni climatiche ideali e paesaggi dai colori meravigliosi: sono prodighe di piogge, con punte significative in maggio, giugno e novembre. L'estate è asciutta e calda, tuttavia mai torrida: nel mese di luglio le temperature medie difficilmente superano i 21°, in quanto la presenza delle colline e dei corsi d'acqua garantisce la ventilazione necessaria per debellare l'afa opprimente. Nei mesi caldi piove raramente, ma non mancano i classici acquazzoni estivi. L'ambiente collinare pertanto, favorisce le colture; l'unico inconveniente può essere costituito da un periodo anomalo di lunga siccità estiva, dato che il rilievo impermeabile non riesce a trattenere grandi scorte d'acqua. Per tali motivi la viticoltura ha trovato il suo habitat naturale nei pendii soleggiati: qui i filari corrono ordinati nei terrazzi tracciati lungo i versanti.

In base ad alcune rilevazioni emergono altre interessanti statistiche relative ai fenomeni atmosferici più diffusi; riportiamo qui di seguito alcune curiosità, riferite al corso di un intero anno:

- 25,79 è la media dei giorni di nebbia più o meno consistente;
- 84,88 è la media dei giorni in cui piove;
- 4,17 è la media dei giorni nevosi;
- 1,6 è la media dei giorni in cui cade la grandine.

Anche la presenza del vento ha la sua importanza nel contesto del clima di una zona. Nell'area in esame una leggera ventilazione è comunque assicurata in ogni stagione e tale fenomeno può assumere rilievo nei periodi particolarmente afosi. Concludendo l'esame delle caratteristiche climatiche, si può affermare che il territorio gode di condizioni assai vantaggiose per le attività agricole.

2.3. Morfologia del territorio

Dal punto di vista geomorfologico, l'area presa in esame è compresa nella fascia collinare pedemontana di origine Terziaria e Quaternaria e la bassa pianura veneta. All'interno dell'ambito del Piano si riconoscono almeno tre settori: quello collinare (marginalmente a nord), la fascia dell'alta pianura e la bassa pianura.

Il settore collinare è costituito in parte da rocce terziarie di origine clastica e in parte da coperture quaternarie intervallive di natura morenica, alluvionale; l'area del Piano interessata è compresa tra i fiumi Soligo, Monticano e Montello. Il settore dell'alta pianura invece, è compreso tra la fascia collinare e la linea delle risorgive ed è costituito dalle

ampie conoidi fluvioglaciali del Piave; dal punto di vista della morfologia questa zona è particolarmente favorevole e piana; tuttavia l'alta permeabilità del substrato, comporta un elevato rischio di contaminazione delle falde freatiche. Nella parte centrale e meridionale infine, si riconosce un settore rappresentato dalla bassa pianura e caratterizzato dai sistemi fluviali del Piave, del Monticano e del Meolo, ad andamento prevalentemente meandriforme, ma che presentano alcune forme di regimentazione attuate nel corso del tempo.

Per quanto concerne l'idrografia, l'elevata permeabilità dei terreni e la ricca presenza di corsi d'acqua fanno sì che il territorio fornisca il massimo contributo all'alimentazione delle falde acquifere sotterranee. I corsi d'acqua divagano su ampi alvei argillosi, disperdendo quote anche notevoli delle portate raccolte nel bacino montano; una fitta rete di distribuzione di acque irrigue infine, si apre a ventaglio, andando a servire un territorio tendenzialmente arido. Si individuano quindi tre elementi principali: il sistema del Piave, il Monticano e i fiumi Meolo e Vallio a sud.

Il Piave è considerato per importanza idrografica, il quinto fiume d'Italia, interessando le province di Belluno, Treviso e Venezia. Nell'area di interesse del Piano, il fiume è già ampiamente alimentato da affluenti superficiali ed a sua volta, rifornisce in modo considerevole la falda sotterranea. Il Monticano ha andamento nord-sud, nasce nella zona della Pedemontana, attraversa longitudinalmente il comune di Conegliano e prosegue fino a immettersi nel Livenza. I corsi d'acqua principali inoltre, raccolgono numerosi piccoli e grandi affluenti di risorgiva che arricchiscono notevolmente il patrimonio idrico della zona. Importante è pure il fenomeno delle risorgive localizzato nel passaggio tra substrati permeabili e substrati impermeabili.

Per concludere poi, a proposito degli ambiti paesaggistici, i principali sono: quello collinare dell'Alta Trevigiana, l'Alta Pianura, la Media Pianura e il fiume Piave. Le colline dell'Alta Trevigiana infatti, occupano solo una parte marginale dell'area coinvolta dal piano e in prossimità del Montello, dove la coltura prevalente è rappresentata dai boschi di latifoglie. L'Alta Pianura invece, rappresenta l'ambito centrale del territorio interessato ed è caratterizzata da un'articolata rete idrografica con presenza cospicua di arativi e dalla forte presenza di urbanizzazione diffusa. La Media Pianura è caratterizzata dalla fascia delle risorgive che arricchiscono il territorio con la loro morfologia e vegetazione tipica, variando così gli ampi spazi dedicati all'agricoltura. Il fiume Piave infine, scorre da nord a sud tagliando tutti i precedenti ambiti e suddividendo centralmente l'area complessiva del Piano di Area. Questa fascia fluviale che si allarga in corrispondenza della zona delle Grave è caratterizzata dalla presenza di ghiaia e vegetazione arborea ed arbustiva tipica.

2.4. Aspetti vegetazionali

Possiamo riconoscere tre ambienti principali: l'ambiente ripariale, l'ambiente del Montello e l'ambiente agrario. Per quanto concerne la vegetazione ripariale, essa si differenzia nettamente da quella dei terreni asciutti circostanti poiché le sue componenti sono selezionate non tanto dal clima generale o locale, quanto dal regime delle acque che condiziona la genesi del suolo, la disponibilità idrica e il rifornimento di sostanza nutritiva. Nella golenale il livello stagionale dell'acqua corrente e della sua falda freatica, seleziona tutte quelle specie che non tollerano di avere fusto e radici più o meno costantemente sommerse, come il faggio, il rovere e gli aceri. Per questo motivo la distribuzione delle diverse cenosi vegetali diventa funzione dei livelli raggiunti dall'acqua nei diversi periodi dell'anno: tra il livello di magra e il livello medio raggiunto in estate vivono solo specie erbacee (con piante annuali, canne ed erbe palustri); tra il livello medio estivo e quello di massima normale regna il bosco golenale a legname tenero (con salici, pioppi e ontani); tra il livello di massima normale e quello di massima assoluta il bosco golenale a legname

duro (con olmo, frassino e farnia); infine solo oltre il livello di massima piena, ossia fra i campi coltivati, può diffondersi il bosco planiziale con quercia e carpino.

I tipi di vegetazione che popolano l'ecosistema fluviale dell'area in esame possono essere suddivisi nelle seguenti categorie:

- a. Boschi ripariali;
- b. Arbusteti ripari e di greto;
- c. Formazioni erbacee;
- d. Comunità idrofittiche delle depressioni e dei canali;
- e. Coltivi e altre formazioni artificiali;

a. Boschi ripariali

In questa categoria sono comprese le formazioni a *salici-populeto*; esse rappresentano una situazione pre-climatica destinata a mantenersi stabile per lungo tempo in relazione ai condizionamenti derivanti dal livello della falda e dagli episodi di ringiovanimento. Il bosco maturo con salice bianco e pioppo nero quali specie guida, ha una struttura arborea di notevole pregio (altezze di 25-30 metri), una ricca componente arbustiva e una composizione erbacea variabile che risente dei fenomeni di eutrofizzazione.

Vi sono poi le formazioni a salice cinerino; si tratta del saliceto che più di ogni altra vegetazione legnosa è in grado di sopportare lunghi periodi di inondazione e che peraltro si localizza lungo le anse del fiume o sulle sue adiacenze, dove l'acqua defluisce lentamente e affiorano le risorgive. Tale ambito risulta spesso accompagnato dall'ontano nero e forma così una compagine assai compatta; ha poi la capacità di ramificarsi fin dalla base, divenendo ricettacolo di una variegata componente avicola acquatica. E' composto da diverse specie di salice (*S. cinerea*, *S. triandria*, *S. purpurea*, *S. eleagnos*), ontano nero (*Alnus glutinosa*) e frangolina (*Frangula alnus*), dal cui strato si possono elevare singoli esemplari di pioppo nero (*Populus nigra*) e salice bianco (*Salix alba*). Le componenti erbacee sono poche e per lo più legate ai canneti che fanno da contorno.

Un altro sistema ricadente in tale categoria è il robineto, sebbene il bosco puro di robinia riveli una situazione di disturbo avanzato e non recuperabile nel breve o medio termine. Le sue caratteristiche biologiche di scarso rilievo, hanno portato a un sottobosco molto impoverito, sia nello strato arbustivo che in quello erbaceo.

b. Gli arbusteti di latifoglie miste

Il consorzio arbustivo è caratterizzato dalla netta prevalenza del saliceto di ripa, con la presenza di due specie in particolare: il *Salix eleagnos* e il *Salix purpurea*, che occupano le aree di greto sovralluvionate, ma stabili almeno da qualche decennio. Nello strato erbaceo si trovano entità tendenzialmente xerofile e in minor numero qualità più o meno igrofile. L'aumento di specie nitrofile e sinantropiche ne segnala la progressiva degradazione. Queste aggregazioni vegetazionali sono soggette a frequenti episodi di ringiovanimento a causa delle variazioni dei rami principali e secondari del fiume.

Nella categoria ricade pure l'amorfeto: si tratta di un consorzio arbustivo con dominanza dell'*Amorfa fruticosa*, specie di origine nordamericana, ma ormai naturalizzata e in via di espansione lungo il fiume e gli incolti adiacenti. L'amorfeto rappresenta poi la principale formazione di sostituzione del saliceto di ripa, rispetto al quale è anche più termofilo. Lo strato erbaceo tuttavia, ricalca quello del saliceto di ripa con prevalenza di entità subxerofile.

Altra formazione pure presente è il corno-ligustreto; è questo un raro esempio di comunità di siepi, che ricorda la tipica siepe termofila della fascia collinare e dell'alta

pianura, oggi rarissima a causa dei mutamenti della struttura del paesaggio agrario. Oltre a sanguinella e ligustro, nettamente dominanti, sono presenti *Crataegus monogyna*, *Rhamnus catarticus*, *Acer campestre*, *Fraxinus ornus*, *Corylus avellana*, *Lonicera caprifolium*, *Humulus lupulus*. La vicinanza con gli ambienti del greto è qui segnalata soprattutto da salici.

c. Le formazioni erbacee

Le alluvioni del Piave presentano aspetti morfologicamente ed ecologicamente simili ai magredi friulani (formazioni erbacee di aspetto steppico a prevalenza di graminacee su alluvioni ghiaiose) che caratterizzano lo sbocco dei torrenti Cellina e Meduna nell'alta pianura. Tra le specie più significative di questi ambienti risaltano *Stipa* e *Scorzonera austriaca*, *Plantago holosteum*, *Cytisus pseudoprocumbens*, *Orchis coriophora*, *Potentilla australis*.

d. Le comunità idrofitiche delle depressioni e dei canali

Si tratta di ambienti la cui potenziale valenza ecologica viene raramente raggiunta e pertanto sostituita da consorzi floristici impoveriti, deturpati e soprattutto eutrofizzati. Grazie alla dinamica naturale del fiume esistono tuttavia piccoli lembi in cui si possono sviluppare comunità idrofitiche capaci di mantenere un apprezzabile livello di biodiversità, composte in particolare da *Berula erecta*, *Nasturtium officinale*, *Veronica anagallis-aquatica*, *Ranunculus trichophyllus* e *Phragmites australis*.

e. Emergono poi almeno altri due ambiti degni di breve menzione, ossia l'ambiente collinare del Montello e quello agrario. Il primo comprende una piccola porzione dell'area interessata dal Piano, dove il bosco presenta una generale uniformità, per la prevalenza di formazioni dell'orizzonte submontano. Si tratta di cedui a prevalenza di *Robinia pseudoacacia*, *Quercus roverella*, *Ostrya carpinifolia*; più limitati i cedui a castagno, sono invece presenti associazioni di Castanetum freddo a prevalenza di carpino nero; in questo caso la copertura risulta buona quasi ovunque: nel Montello tuttavia, risulta sempre prevalente la robinia. Per quanto concerne l'ambiente agrario, in pianura si trova soprattutto il pioppo e il terreno è coltivato nel modo più tradizionale a mais con ampie aree a prato. Le zone di risorgiva e i fiumi che sgorgano da queste sorgenti interrompono e "vivacizzano" un paesaggio altrimenti monotono grazie alla loro vegetazione e morfologia.

2.5. Fauna:

I molteplici ambienti che il Piave presenta nel suo medio corso, favoriscono la sosta di una fauna altrettanto varia nei periodi di passo migratorio; si tratta in particolare di Falco Pecchiaiolo (*pernis apivorus*) e Falco Cuculo (*falco vespertinus*); sono inoltre presenti anche specie molto rare quali Cicogne, Gru e Falco Pescatore; si osservano poi con sempre maggior frequenza il Falco Pellegrino, il Lodolaio, il Biancone, nonché numerose specie di Passeriformi e Caradriformi. Saltuariamente è presente pure il Re di quaglie (*crex crex*), specie rarissima e in pericolo d'estinzione. Di rilievo sono la limitrofa area di riproduzione degli Ardeidi (la Garzaia di Pederobba) e le colonie di Topino (*riparia riparia*), nidificanti su bancate di ripa nell'area di Maserada. Dal punto di vista faunistico possiamo suddividere il territorio in quattro ecosistemi: l'ecosistema degli ambienti umidi, quello fluviale, collinare e infine l'ecosistema agrario.

Per quanto concerne il primo, tra le specie nidificanti nelle zone umide si trova il Germano reale (*Anas platyrhynchos*): sono infatti numerose le coppie semidomestiche lasciate libere allo stato brado, soprattutto nelle zone di risorgiva. Quelle selvatiche invece, nidificano in posti isolati del Piave, nelle cave o magari lungo i corsi d'acqua minori. La Gallinella

d'acqua (*Gallinula chloropus*) poi è frequente dappertutto, poiché si adatta ad allevare anche in piccoli specchi d'acqua e laddove ci sia un minimo di vegetazione palustre, mostrandosi assai resistente agli inquinamenti. Il Porciglione (*Rallus aquaticus*) sta diffondendosi nelle cave, anche se non è numeroso; qualche coppia si trova pure nei corsi d'acqua di risorgiva secondari e nei luoghi dove è più esteso il canneto. Per quanto riguarda gli Aldeidi infine, ivi nidificano Aironi Cinerini (*Ardea cinerea*), Garzette (*Egretta garzetta*), Tarabusini e qualche Nitticora (*Nycticorax nycticorax*), soprattutto nelle zone umide del Settolo Basso e della Garzaia di Pederobba.

L'ecosistema fluviale del Piave invece, dal punto di vista faunistico è da ritenersi una delle zone più importanti del territorio trevigiano; gli ambienti specifici che vi si ritrovano sono essenzialmente tre tipi:

a) Aree aperte asciutte permanentemente o per la maggior parte del tempo; sono sviluppate sia in alveo che fuori alveo. Significativi sono soprattutto il ramo di sinistra del Piave (ramo di Cimadolmo), che si sta lentamente vestendo di erbe, arbusti ed alberi, nonché i tratti di Palazzon a Lovadina e di Parabae. Queste aree asciutte, in cui la vegetazione erbacea è poco sviluppata, data la scarsa fertilità e la carenza d'acqua, risultano di notevole importanza per la sosta e la riproduzione di specie ornitiche rare nel restante territorio, come Allodola e Cappellaccia.

b) Aree alberate; queste aree potrebbero prestarsi alla nidificazione delle specie minute, scacciate dal restante territorio in seguito all'espandersi dell'agricoltura intensiva, ai trattamenti antiparassitari e allo sradicamento delle siepi. La vegetazione arborea è invece qualitativamente modestissima, essendo presenti prevalentemente solo salici, pioppi e robinie. Altre essenze più pregiate appena raggiunta una dimensione compatibile con qualche uso, vengono abbattute abusivamente.

c) Zone umide fuori alveo; pur essendo poco estese territorialmente, possono offrire rifugio e pascolo per uccelli nidificanti. Importante è il loro ruolo nei riguardi degli acquatici di passo. La zona più ampia e migliore è a tale scopo il "Lago della Fortunata", tra Salettuel e casa Camarotto, in cui la presenza d'acqua è da considerarsi costante, derivando questa dallo scarico del Consorzio di Bonifica Destra Piave. Tra i sassi del Piave nidificano infine il Corriere piccolo (*Charadrius dubius*), nonché i Topini (*Riparia riparia*) in più parti lungo l'argine.

A proposito dell'ecosistema collinare, gli habitats che esso presenta sono sempre sufficientemente numerosi per accogliere in allevamento ed alimentare le forme che solitamente vi sono presenti. Anzi, rappresenta asilo e centro di irradiazione per forme in difficoltà nella vicina pianura, come tuttora attestano le concentrazioni di Silvie, Tortora selvatica, Rigogolo, Ghiandaia, Picchio verde. Ma la nota più caratteristica è tuttavia la proliferazione della Faina e della Volpe. Si sa che per questi due predatori collina e pedemontana sono gli ambienti più adatti, ma il crescente disinteresse per lo sfruttamento agroforestale da parte dell'uomo ha indubbiamente creato condizioni loro più favorevoli. Lo sviluppo selvaggio del rovo, conseguenza della trascuratezza del sottobosco, ha infatti moltiplicato i posti adatti a ospitare tane di volpi; non di meno l'abbandono di rustici alla rovina ha offerto alle faine covi ideali.

Da ultimo si riconosce l'ecosistema agrario e planiziale; la distribuzione e la consistenza della fauna nell'area di studio si presenta meno uniforme se riferita a quella di qualche decennio fa; questo vale per non poche specie, eccezionalmente ridotte nel numero di individui. Si sono infatti prodotte variazioni ed alterazioni che si vanno evolvendo nei rapporti faunistici, nonché all'interno dei singoli ecosistemi; i Mustelidi sono certo i più rappresentativi di questo gruppo. Si tratta di predatori di selvaggina e di animali da cortile; tra essi si osservano in particolare la Donnola (*Mustela nivalis*), la Puzzola (*Mustela putorius*), la Faina (*Mustela foina*), la Martora (*Martes martes*) e la Lontra (*Lutra lutra*). L'animale che esercita un influsso fra i più determinanti nell'equilibrio faunistico del

territorio è comunque la Volpe (*Vulpes vulpes*), grazie alle abitudini alimentari ed etologiche che le sono proprie. Per questa ragione essa costituisce un formidabile indicatore ecologico, soprattutto dal punto di vista sanitario, dal momento che risulta essere attualmente il potenziale veicolo di propagazione della rabbia silvestre.

Per quanto riguarda l'avifauna è stata evidenziata la presenza di numerose specie, quali ad esempio la Rondine (*Hirundo rustica*), il Balestruccio (*Delichon urbica*), il Codibugnolo (*Aegithalos caudatus*), l'Usignolo (*Luscinia megarhynchos*), l'Averla capirossa (*Lanius senator*), alcune varietà di Picchio (*Picus viridis*, *Dendrocopos major* e *Dendrocopos minor*), la Capinera (*Sylvia atricapilla*), lo Storno (*Sturnus vulgaris*), il Merlo (*Turdus merula*), l'Allodola (*Alauda arvensis* v. *cantarella*), il Cardellino (*Carduelis carduelis*), il Fringuello (*Fringilla coelebs*), la Tortora (*Streptopelia turtur*) e molti altri.

2.6. Ambiti di paesaggio

L'imponente corrugamento della catena alpina iniziò a partire da 30 milioni di anni fa: le fasi tettoniche produssero l'effetto di reiterati scorrimenti, l'innalzamento delle stratificazioni di oltre 4 km., la formazione di varie faglie e un lento spostamento della zona costiera verso sud. Per la continua erosione un'enorme quantità di detriti si accumulò sui fondali; allorché i sedimenti di argille e calcari stratificati ridussero la profondità marina, si depositarono altri materiali più grezzi e pesanti, come conglomerati, arenarie e marne, formando la molassa. Conclusa la formazione della catena alpina, per effetto di un'ulteriore violenta fase tettonica, circa 4 milioni di anni fa ebbe origine quella prealpina, nel periodo tra il Pliocene e il Quaternario, che produsse l'orogenesi delle nostre dorsali collinari. L'area marina si ritirò a sud del Montello, che pure iniziava a inarcarsi, mentre il Piave, scendendo dal Fadalto, attraversava la vallata, sfociando in mare nella depressione di Biadene. Durante l'ultimo milione di anni si verificarono ben quattro glaciazioni che modellarono il territorio: dopo la würmiana, ultima in ordine di tempo (75.000-15.000 anni fa), il corso del Piave assunse la conformazione attuale. Già nella precedente aveva trovato la valle del Fadalto ostruita e quindi aperto un varco a Ponte nelle Alpi; allora fissò il suo alveo naturale nella piana di Moriago, delimitato nella riva destra dall'ormai imponente dorsale del Montello.

Più a nord scorreva tra le colline il Soligo: i conoidi formati dai detriti dei due fiumi isolarono una depressione paludosa, dove si accumularono strati argillosi: si formò così l'area dei Palù. Il corso del Soligo a nord e l'alveo del Piave a sud delimitano quindi una fascia collinare di straordinaria bellezza, che si snoda per un tratto parallela alla catena prealpina, incurvandosi dolcemente da est verso ovest e finisce poi per piegare a sud, dove digradando, si confonde con la bassa pianura. Disegna un arco di una ventina di chilometri e si eleva fino a un'altezza massima di seicento metri sulla pianura, proteggendola dai venti freddi che soffiano da nord. Da ovest presenta un profilo ininterrotto, dalle curve agili e morbide, culminanti in frequenti sommità, per declinare a nordest verso la valle del Soligo e poi riprendere a sud le forme abituali, negli ameni paesaggi di Refrontolo e di Collalto.

La linea spartiacque divide i due versanti, diversi per aspetto e vegetazione: quello settentrionale, più ondulato, cosperso di boschi, conserva aspetti naturali spesso ancora intatti; quello meridionale è fasciato di splendidi vigneti, opera paziente di generazioni contadine. Le colline sono costituite da rocce sedimentarie: gli strati alternano marne composte da calcari e argille di origine detritica, dure e riconoscibili per il loro colore grigio; vi sono poi vari conglomerati (brecce e puddinghe), ossia cementazioni di ghiaie e ciottoli dalle forme irregolari o modellate, oltre a depositi di argille, dall'aspetto granuloso, più o meno fine. Per le loro caratteristiche sono impermeabili, non permettono cioè alle acque

piovane di penetrare in profondità: quando le perturbazioni durano a lungo o recano piogge di notevole intensità, lungo i versanti si formano rigagnoli e torrenti, che erodono le rocce.

Da quanto detto sinora emerge in maniera chiara come il Piave caratterizzi e strutturi il paesaggio dell'area in esame. Questo fiume nasce dal monte Peralba (2.694 m.), nelle Alpi Carniche a nord di Sappada e percorre 220 km. prima di gettarsi nell'Adriatico presso Cortellazzo. Nei primi 70 km., dalle sorgenti a Longarone, le acque sue sono profonde e impetuose per la ristrettezza dell'alveo e il consistente dislivello altimetrico; nel tratto centrale che interessa metà dell'intera lunghezza, scende fino a Ponte di Piave dentro un greto più ampio dividendosi in numerosi rami; negli ultimi 40 km. infine, torna a riunirsi in un solo corso e si dirige pigramente verso il mare con sinuosi meandri. Nel nostro territorio il Piave presenta un alveo a canali intrecciati, caratteristico dei fiumi che possiedono molta energia e depositano una notevole quantità di sedimenti. Le grave pertanto si estendono a perdita d'occhio: oltre alla parte attiva, ricca di ghiaie e di sabbie dove il fiume scorre e modella il paesaggio con la sua azione erosiva, esistono pure zone inattive, estranee alle normali dinamiche fluviali e coinvolte solo in caso di piena; si tratta delle aree golenali, dove abbondano la vegetazione e la fauna. In prossimità di Nervesa, il Piave scorre alla quota di 80 m. sul livello del mare e in tutto il nostro territorio la pendenza è piuttosto modesta, in quanto non supera mai lo 0,7%. Nei periodi di magra infatti, la corrente non è molto impetuosa e si divide in canali che scorrono liberamente per poi ricongiungersi; le ramificazioni ogni volta si insinuano tra i cumuli di sedimenti disseminati nei periodi di piena. Le ghiaie, diverse per natura e origine, presentano dimensioni medio – piccole e di media non superano i 10 cm. di spessore.

2.6.1. I paesaggi presenti nell'area del fiume Piave:

L'area del medio Piave presenta una varietà di paesaggi estremamente interessanti: a nord si snoda una catena collinare dalle linee armoniose, ricca di vigneti; ai suoi piedi si stende una fertile pianura che digrada dolcemente verso il corso del fiume, contenuto a sud dalla morbida dorsale del Montello. Ad est ecco le colline di Refrontolo, apprezzate da secoli per la bellezza dei paesaggi e per la mitezza del clima. Tutto il territorio offre quindi un paesaggio ondulato e variegato: lo confermano per la loro unicità habitat come i Palù o la zona delle risorgive, detta delle Fontane Bianche. Il Piave nel suo tratto medio non deve affrontare grandi dislivelli e scorre in un greto ampio, le grave, dove può trovare ampi spazi e lasciare libero sfogo alle sue acque che qui si dividono in numerose ramificazioni per poi riunirsi, depositando qua e là cumuli di sabbie e di ghiaie. La vegetazione spontanea cresce rigogliosa lungo i crinali settentrionali, anche quelli meno esposti alla luce solare. La flora può variare a seconda delle pieghe del terreno, della loro composizione e dall'altitudine. Abbondano i prati, che ben si adattano ai pendii, dove in primavera fiorisce un'infinità d'erbe. Sono naturalmente diffuse le macchie boschive, dove il pungitopo assicura il verde anche d'inverno: in varie zone prosperano maestosi castagni, in particolare nelle pendici collocate agli estremi settentrionali del nostro territorio.

2.6.2. La bassa pianura del Medio Corso del Piave:

Il paesaggio della pianura, formata da abbondanti quantità di depositi alluvionali, appare alla vista piatto e omogeneo: il terreno, di un colore marrone intenso, è ricco di humus e molto fertile. Per la sua composizione di materiali minuscoli e sottili come le argille, è impermeabile, quindi trattiene a lungo le acque piovane in superficie, creando ambienti umidi e a tratti, paludosi: un esempio significativo è costituito dai Palù, habitat del tutto particolare, che merita una trattazione a parte. La campagna è lavorata in modo intensivo: la maiscoltura fa naturalmente la parte del leone, ma sono ben rappresentate anche la viticoltura, la produzione di patate, di foraggio, di grano e di altri cereali. Nel lembo

meridionale del territorio, compreso tra la piana e le grave del Piave, corre parallelamente al corso del fiume la fascia inconfondibile delle Rive: si tratta di un antico terrazzo fluviale inclinato, che digrada a più riprese verso sud. In passato per la sua esposizione al sole ospitava frutteti e frequenti macchie boschive; oggi accoglie moderni vigneti e pure campi di granoturco. La vegetazione di quest'area è rimasta del tutto intatta, nel suggestivo *parco dell'Isola dei Morti*. In realtà un tempo era conosciuto come Isola Verde, ma poi le note vicende della Grande Guerra imposero il nome attuale; esso è legato soprattutto al fatto che il contrattacco della vittoria, sferrato la notte tra il 26 e il 27 ottobre 1918, permise di attraversare il Piave proprio in questo punto, con un enorme sacrificio di vite umane. Nome a parte, il parco si presenta davvero come un'isola verde: si estende per 126 ettari, distribuiti in un'area a forma trapezoidale che confina a sud con il fiume; purtroppo le frequenti piene si sono rivelate deleterie: solo nel 1996 ne hanno eroso 5.000 mq. In una chiesetta, completata e abbellita nel 1970, si ricordano tutte le vittime della guerra, ma soprattutto i caduti nelle battaglie del Piave (del Solstizio e della Vittoria), i cui resti sono raccolti nel vicino ossario di Nervesa. Il parco in conclusione, conserva numerosi ricordi legati alla storia, ma è anche un'oasi naturalistica molto bella e interessante: da un lato permette al visitatore di passeggiare in ampi spazi immersi nel verde e di ammirare spettacoli ormai piuttosto rari, dall'altro di conoscere tanti aspetti della flora e della fauna.

2.6.3. Le Grave del Piave:

Il Piave, specialmente in passato, era famoso per le sue piene, che trascinarono a valle detriti di ogni genere: legname, sabbie, ghiaie, perfino materiali pesanti come le rocce. La violenza delle acque nel corso degli ultimi secoli produsse il fenomeno dell'erosione della parte terminale dell'antico conoide: si formò così l'attuale alveo, più basso rispetto al livello delle rive. L'aspetto più appariscente è senz'altro l'ampiezza dell'invaso nel tratto da Vidor a Falzé: qui le grave hanno un'estensione anche di un chilometro. Alla vista presentano una forma lievemente concava, con incisioni più o meno profonde a seconda delle ramificazioni del fiume e sono costituite da una rilevante quantità di ghiaie, da alcuni cumuli di sabbie e limi.

Tra i rami divaganti sorgono veri e propri isolotti, si creano stagni e crescono arbusti che in breve danno origine a macchie boschive e a varietà di paesaggi. Gli strati ghiaiosi si trovano ovunque; vi predominano i ciottoli, dalla caratteristica forma e levigati dall'azione della corrente, ma abbondano anche ghiaie grossolane e minute. I cumuli cambiano spesso aspetto e posizione, perché il fiume continua a trasportare materiali verso la foce. Le rocce a seconda della struttura e dei colori, tradiscono la loro origine e provenienza: spesso infatti, scendono dai monti del Cadore. I depositi sabbiosi non sono numerosi né estesi: si trovano ai bordi delle anse del Piave dove le acque scorrono più tranquille, mentre il limo si addensa nelle aree paludose.

Lungo le rive si snoda un'interessante vegetazione con macchie boschive a volte estese, in cui spiccano pioppo nero e salicone; negli isolotti, che spuntano qua e là nel greto durante i periodi di magra anche a causa dello sfruttamento irriguo, prosperano arbusti e piante acquatiche; una rarità è costituita dal dente di leone, che cresce nei greti fluviali del nordest.

2.6.4. Il Montello:

Il Montello come rilievo, ha caratteristiche del tutto particolari: verso sud è l'ultima barriera che impedisce alla vista di spaziare negli aperti orizzonti della pianura veneta fino all'Adriatico. Anche in ordine di tempo è l'ultimo nato, la sua origine tettonica risale infatti a poco più di 5 milioni di anni fa. Anche le dimensioni della dorsale lo confermano: si estende per 13 km. in lunghezza e 5 in larghezza, è delimitato a ovest dalla depressione di

Biadene, originata dall'antico alveo del Piave, e ad est dal suo corso attuale. Presenta poi una forma compatta appena arcuata, digradante nelle sue parti terminali. Il Montello non è molto elevato: nella parte centrale la sommità di Collesel Val dell'Acqua sfiora i 370 m., ma normalmente l'altezza oscilla tra i 300 e i 200 metri. Ad est il Montello digrada in modo da diventare un altopiano ondulato; nel paesaggio stupisce la frequenza delle doline (cavità circolari di origine carsica dove penetrano le acque meteoriche), delle conche e delle grotte, che talvolta formano un intrico sotterraneo di cunicoli e di piccole sorgenti. Il bosco del Montello è stato per secoli considerato di vitale importanza dalla Serenissima: il querceto, esteso per oltre 6.000 ettari, riforniva di legname pregiato l'Arsenale; nel XV secolo vi crescevano soprattutto roveri, ma anche farnie, castagni e faggi, tutte specie protette dalle severe leggi di Venezia. Anche gli zattieri un tempo erano famosi: effettuato il cambio di conduttori a Falzé, le zattere giungevano nel porto fluviale di Nervesa, un vero e proprio scalo merci. Da qui iniziava poi la navigazione nell'ultimo tratto del Piave, fino alla laguna. Oggi la vegetazione boschiva è ancora estesa sulle sommità del Montello e in vari tratti del versante settentrionale, spesso scoscesi; sono frequenti le macchie arbustive, con fitti cespugli dove si annida la selvaggina. Nei crinali più dolci sono in aumento prati e seminativi.

2.7. Il sistema insediativo: origini, modernità e situazione attuale

2.7.1 Le origini:

La presenza del fiume nel nostro territorio è attestata fin dai tempi più remoti: già 15.000 anni fa il suo corso doveva essere alimentato da molte sorgenti e le acque scorrevano pericolose e irruente nella pianura. Il suo letto e quello dei suoi affluenti mutò sede a più riprese nelle varie epoche: solo dopo l'ultima glaciazione acquistò una configurazione simile a quella attuale, deviando a sud-ovest.

I primi insediamenti umani rilevati lungo il suo corso risalgono alla fase finale del paleolitico e diventano sempre più frequenti nel mesolitico (5.500 - 4.500 a.C.), specialmente nella fascia collinare e nell'area delle risorgive come testimoniano i numerosi reperti archeologici rinvenuti.

Nell'epoca successiva (4.500 - 3.000 a.C.) la presenza di piccoli villaggi lungo il corso medio della Piave divenne abituale, grazie alla pratica nel territorio dell'agricoltura e dell'allevamento.

Nuove tracce di insediamenti umani risalgono all'età del bronzo medio, a partire dal XV sec. circa a.C., in particolare nell'ampio tratto compreso tra Vidor e Nervesa della Battaglia.

La fase finale dell'età del bronzo risultò un periodo di declino e abbandono, per i mutamenti climatici e le avverse condizioni economiche. Una nuova e significativa tappa della storia locale inizia solo a partire dal IX sec. a.C., con la diffusione del ferro: gli antichi Veneti, i Paleoveneti, che abitarono una zona vastissima tra l'Isonzo a nord e l'Adige a sud, crearono numerosi siti abitativi proprio lungo il corso della Piave; dopo i centri di Este, Padova e Montebelluna, meritano una segnalazione di riguardo, lungo il corso del nostro fiume, le località di Nervesa, Falzé e Farra di Soligo nel trevigiano.

Alla fine del II secolo la presenza e l'autorità di Roma si estesero a tutta la regione. I Veneti furono considerati alleati e vennero trattati amichevolmente, ma è indubbio che la penetrazione romana determinò radicali mutamenti nell'intera Venetia: in primo luogo furono riorganizzati territori, tracciati e definiti confini, come testimonia l'opera di centuriazione. Secondariamente furono realizzate importanti strade, come la Postumia che già nel 148 a.C. attraversava tutta la pianura padana, giungendo fino ad Aquileia.

Durante il I secolo a.C. nel nostro territorio nacquero importanti municipi romani, come Asolo e Oderzo; ma l'opera più significativa fu completata nel I secolo d.C., con il tracciato della via Claudia Augusta Altinate, che univa Altino al Danubio: nella nostra zona essa

attraversava il Piave presso Ponte della Priula, in località Mercatelli, congiungendosi con il tratto stradale proveniente da Oderzo.

Le testimonianze a nostra disposizione documentano quindi, più che l'esistenza di consistenti insediamenti, la presenza di piccoli nuclei abitativi lungo il tracciato dell'importante via romana e qualche traccia di centuriazione nelle campagne. La crisi dell'Impero Romano d'Occidente e le invasioni barbariche aprirono un periodo di profonda crisi anche per il nostro territorio. A partire dal V secolo le popolazioni venete abbandonarono le pianure coltivate e le zone collinari, per trovare rifugio nelle isole della laguna.

Dal 568 la pianura padana fu invasa dai Longobardi, che si stanziarono gradualmente nella nostra fascia prealpina e collinare, iniziò così l'epoca medievale. Gli insediamenti longobardi nella sinistra Piave furono piuttosto numerosi, come testimoniano i toponimi delle diverse località presenti. Nel 774 Carlo Magno vinse i Longobardi e diede una nuova organizzazione al nostro territorio, compreso nelle conquiste del Sacro Romano Impero. Tutta l'area orientale divenne la Marca del Friuli, perché zona di confine, mentre Treviso divenne sede di una contea.

Dopo la sua morte (814 d.C.) i successori non dimostrarono la stessa autorevolezza e ben presto l'impero si disgregò; nell'ambito della zona orientale i vari conti si resero indipendenti dal potere centrale e presto Treviso iniziò a chiamare Marca il suo territorio. Nei secoli successivi si assistette all'affermazione di importanti famiglie signorili, investite del beneficio di vaste proprietà dal regnante di turno: si diffuse così il sistema feudale.

Lungo il territorio della Piave e le dorsali collinari a partire dal X secolo si stanziarono potenti famiglie, che costruirono castelli e abitazioni fortificate, per controllare gli accessi da nord e contrastare soprattutto le periodiche incursioni degli Ungari.

Due secoli dopo Rambaldo VIII di Collalto completò il celebre castello di S. Salvatore a Susegana, sul colle ricevuto dal comune di Treviso nel 1245 per meriti militari.

Castellum significa "piccolo accampamento, luogo fortificato": è quindi l'emblema di un'epoca di insicurezza, di lotte e di conquiste. La parte padronale del feudo, nel nostro territorio, era solitamente la collina: in posizione sopraelevata sorgeva la residenza del signore, protetta da una robusta cerchia di mura merlate, atte alla difesa; varie torri di guardia, dislocate nei punti strategici, vigilavano sulla pianura sottostante.

Altri punti di riferimento fondamentali nella vita dei nostri antenati furono le abbazie e le chiese: l'opera di evangelizzazione era iniziata nel tardo impero, partendo con ogni probabilità da alcuni centri religiosi, come Oderzo, sede vescovile fino al VII secolo, quando fu distrutta dai Longobardi e in seguito Ceneda.

Dopo il Mille la pianura fu ripopolata e le terre furono dissodate, dopo il periodo di abbandono dovuto alle invasioni barbariche; un contributo notevole diedero le comunità di monaci, che si insediarono nel nostro territorio. Nella prima metà del secolo XI sorse nella selva del Montello, presso Nervesa, il monastero benedettino di S. Eustachio, grazie alla donazione di terre da parte del Conte Rambaldo III di Collalto.

Dopo il Mille nel territorio della Marca furono frequenti gli scontri per il controllo delle zone collinari e della pianura lungo la Piave: le vicende del Comune di Treviso si intersecarono con quelle delle famiglie da Camino e soprattutto Collalto, tanto che spesso vennero a coincidere. L'autorità di Gherardo da Camino infatti inaugurò nella Marca, nel periodo di massima espansione, l'avvento della Signoria.

Le divisioni e la politica di espansione in terraferma di Venezia si fecero ben presto sentire: così nel 1337 il dominio di San Marco si estendeva in tutta la regione; verso la metà del secolo l'area trevigiana era divisa in tre parti: la podesteria di Treviso (a nord si estendeva fino alla Pieve del Trevisan), le contee di Valmareno (controllava la vallata fino alla Gastaldia di Solighetto e includeva la Pieve del Contà) e Collalto (giungeva fino a

Refrontolo, Barbisano, Colfosco, Falzé, Sernaglia e disponeva dell'enorme estensione boschiva del Montello).

Nell'ambito di un duro scontro tra Carraresi e Scaligeri da un lato e Venezia dall'altra, il re d'Ungheria Sigismondo inviò un feroce esercito contro la Repubblica Veneta nel 1413: l'invasione degli Ungari devastò anche la sinistra Piave, tuttavia i conti di Collalto, alleati della Serenissima, riuscirono a superare un lungo assedio, asserragliati dentro i loro manieri.

L'agricoltura rimase la risorsa più importante del territorio e nei piccoli appezzamenti si coltivavano i cereali, spesso insufficienti per le esigenze dell'intera collettività; in compenso in collina era pregiata la viticoltura ed esistevano pubblici pascoli che permettevano discreti allevamenti. Per importare sufficienti scorte cerealicole si rendevano necessari scambi sfruttando le eccedenze, in particolare di vino e di prodotti caseari: alcune famiglie della zona operavano nel mercato alimentare, provvedendo alle scorte di derrate. Alcune attività artigianali erano già molto diffuse nella nostra zona: merita una citazione soprattutto la lavorazione della lana; ma erano vivaci pure quelle legate all'energia idraulica per la ricchezza di corsi d'acqua, come la molatura di attrezzi in ferro e la macinazione dei cereali. Lungo la Piave restava importante il commercio fluviale attraverso zattere: il legname della zona boschiva del Montello era molto pregiato: veniva sfruttato per la costruzione di imbarcazioni nell'arsenale della Serenissima.

Gli opifici erano distribuiti lungo tutto il corso della Piave: ad esempio, sulla riva destra erano stati costruiti importanti canali come la Piavesella, che garantivano l'irrigazione delle terre coltivate e soprattutto fornivano energia a numerose ruote ad acqua. Già nel 1768 lungo il canale di Nervesa si contavano 26 opifici molto attivi. Un'altra attività connessa alle acque della Piave era da sempre quella dei trasporti su zattere di vari materiali: dal legname ai minerali e agli stracci, che venivano pestati da un maglio e lasciati macerare nelle cartiere. La prima parte del tragitto dal bellunese giungeva fino a Falzé, mentre la seconda era affidata agli zattieri di Nervesa, che completavano il percorso fino alla laguna di Venezia. La produzione della carta infatti aumentò dal Seicento per l'influsso dell'arte della stampa, molto diffusa a Venezia: così Bernardo Giustinian nel 1678 chiede di "poter fabbricar un edificio da carta strazza" lungo la Piavesella di Nervesa, dove già esistevano abili mastri cartai.

2.7.2. Organizzazione territoriale moderna:

Per molto tempo il lavoro continuò sempre ad essere legato all'agricoltura, ma i terreni non erano sfruttati adeguatamente; solo a partire dal Cinquecento aumenta l'interesse dei privati, in particolare di cittadini trevigiani e veneziani, verso la terra. Prese avvio allora il graduale sviluppo della zona: furono dissodate intere zone, divennero più abbondanti e vari i prodotti, nacquero nuove attività, che affiancarono quelle tradizionali. Nel Settecento la piccola proprietà agricola era diffusa nell'intero territorio, ma non garantiva buoni guadagni per l'eccessivo frazionamento, dovuto a criteri di equità ereditaria e per l'arretratezza delle tecniche produttive. Così molti contadini, oppressi dai debiti, furono costretti a vendere alle famiglie facoltose, come i già citati Balbi Valzer; divenne pertanto comune la mezzadria, che garantiva un tenore di vita più vantaggioso. I ricchi proprietari locali si dimostrarono interessati alle innovazioni e sensibili ai bisogni dei dipendenti, in cambio della loro completa disponibilità; introdussero così nuove tecnologie e colture più redditizie, diedero ampio impulso all'edilizia colonica, costruendo nelle vaste tenute complessi abitativi funzionali ed eleganti, che si possono ammirare ancora oggi soprattutto nell'area dell'alta pianura.

Il frumento, il granturco e il sorgo erano coltivati ovunque; la bachicoltura, legata alla diffusione del gelso, la viticoltura e l'allevamento del bestiame sia da stalla che da cortile integravano il reddito agricolo, rendendolo decoroso; nel contesto di un'economia ancora

chiusa la casa colonica produceva il necessario per il fabbisogno dei suoi abitanti: carne, formaggio, latte, uova, insaccati, cereali, legumi e ortaggi. Se si importava il sale, si esportavano vino e panni.

Dopo il 1797, quando il territorio passò sotto la dominazione austriaca; saccheggi e nuovi assetti politico-amministrativi peggiorarono la realtà economica, frequenti epidemie, la diffusione della pellagra (per un'alimentazione carente, troppo spesso limitata alla polenta) e alcune inondazioni della Piave resero più gravose le condizioni di vita delle collettività.

Nel 1866, per effetto della terza guerra d'indipendenza, il territorio fu annesso al Regno d'Italia. Dal 1876 iniziò a comparire anche nell'area del medio corso della Piave il noto fenomeno dell'emigrazione, che spinse molti giovani a cercar fortuna in Europa e nel nuovo continente. Quasi tutti i centri subirono un consistente decremento della popolazione.

Il 1916 fu un anno molto difficile per l'area del medio Piave, che pure non era ancora teatro bellico: durante l'estate si abbatterono a più riprese sulle coltivazioni violente grandinate che danneggiarono buona parte dei raccolti. Altre due gravi minacce incombevano: sui vigneti la diffusione della fillossera, che intaccava dalle radici i vitigni e l'afte epizootica, diffusa soprattutto tra i bovini.

Il 1917 modificò le situazioni di guerra sui vari fronti: il 4 novembre il generale Cadorna prese una decisione risoluta: "Ci si ritira sul Piave"; bisognava infatti creare un fronte ristretto, dal Grappa al mare, lungo il corso del fiume. I centri attraversati subirono le devastazioni e i saccheggi dei soldati, italiani e nemici, senza distinzione. Nei pressi di Oderzo furono fissati vari punti di raccolta degli sbandati. In breve 300.000 soldati si riorganizzarono, pronti a nuove battaglie. La mattina del 9 novembre le pattuglie italiane di retroguardia attraversarono il Piave, nel pomeriggio giunsero i primi drappelli nemici. La sera del 10 novembre venne fatto saltare il ponte di Vidor, mentre i soldati ritardatari raggiungevano la riva destra del Piave, inseguiti dalle avanguardie nemiche; la nuova linea del fronte venne ben presto delineata e fortificata: dal lago di Garda scorreva lungo la riva destra del Brenta presso Valstagna, l'altopiano dei Sette Comuni (Asiago), il monte Tomba, Crocetta del Montello e Nervesa.

Al termine della Seconda Guerra Mondiale, lo sviluppo economico interessò il nord e particolarmente il triangolo industriale (Torino, Milano, Genova) determinando il fenomeno della migrazione interna da sud verso il nord-ovest.

2.7.3. La situazione insediativa attuale:

L'area del nord-est negli anni cinquanta rimase depressa e legata a un settore primario ancora arretrato, così intensi flussi migratori spopolarono vari paesi. Solo verso la metà del decennio seguente si verificò un'inversione di tendenza: i guadagni degli emigranti permisero lo sviluppo del settore artigianale e della piccola industria, tanto da gridare al miracolo del boom economico. L'agricoltura, rimasta un'attività fondamentale, ma per pochi e qualificati addetti, si è specializzata in alcune produzioni e nello stesso tempo ha introdotto le tecnologie moderne nel processo lavorativo. Una frenetica attività edilizia favorì la nascita di una miriade di mobilifici e di altre industrie, legate ai settori dell'arredamento; più tardi si svilupparono pure i settori meccanico, tessile, calzaturiero e alimentare. Il benessere creò una nuova immagine del territorio: l'azienda sempre più ampia, conservò l'impronta artigianale, riscontrabile nella cura dei dettagli e nella flessibilità della produzione, attenta alle esigenze del cliente; l'operosità delle persone diversificò le iniziative anche nel periodo di recessione: sorsero micro-aziende capaci di sfruttare nicchie di mercato e bisogni sempre diversi. Infine si devono segnalare i meriti di altri due settori: quello dei servizi si è specializzato, offrendo valida assistenza a produttori e a prodotti e quello della ristorazione si è fatto conoscere ed apprezzare in ambito

nazionale e internazionale. Nella zona stava emergendo un nuovo, irripetibile fenomeno: il miracolo economico del nord-est.

Le due rive riuniscono oggi oltre 52.000 abitanti, che vivono in un contesto di benessere economico e in ambienti invidiabili dal punto di vista naturalistico; numerosi sono infatti gli insediamenti che si sono sviluppati lungo il nastro stradale (viabilità provinciale e comunale) e tale conformazione è causa di non pochi problemi di equilibrio sia sociale che fisico, qualora questi centri siano attraversati da un eccessivo traffico di scorrimento. Una simile struttura originaria tuttavia, non deve essere persa ma salvaguardata quale elemento caratterizzante e la loro crescita deve avvenire all'interno dei limiti consentiti dalla natura stessa dei luoghi. Il rafforzamento delle diverse identità pertanto, va perseguito attraverso alcune strategie come la valorizzazione dei caratteri storicamente riconosciuti, la dotazione di "luoghi centrali" per le frazioni o gli insediamenti che ne fossero sprovvisti, nonché attraverso delicati interventi di ricucitura e completamento del tessuto urbano, di recupero del patrimonio esistente, di calibrati interventi di espansione edilizia, attentamente dimensionati e coerenti con il contesto urbano e rurale, nel rispetto del fragile equilibrio con la viabilità di accesso. Parimenti è necessario un ridisegno puntuale dei limiti della città, poiché oggi non sono più riconoscibili; il tessuto urbano infatti, spesso deborda verso la campagna e si fonde con l'edificato delle numerose frazioni, mentre ai suoi margini si concentrano gli interventi più deteriori.

2.7.4. Centri storici, beni storico-testimoniali ed aree archeologiche dei Comuni facenti parte del Piano d'Area del Medio Corso del Piave:

- Arcade:

Questa località fa parte della provincia di Treviso e conta circa 3352 abitanti. Il patrono del comune è San Lorenzo e si festeggia il 10 agosto.

- Breda di Piave:

Il Comune di Breda di Piave è situato nella pianura trevigiana in direzione nord-est rispetto a Treviso, da cui dista circa una decina di chilometri; conta circa 6.351 abitanti e confina con i centri di Maserada, San Biagio di Callalta, Carbonera e il fiume Piave ad est.

Ritrovamenti archeologici nel territorio di Breda rivelerebbero le tracce di un qualche insediamento umano attribuibile al periodo paleoveneto. Notizie più certe relative alla zona si hanno tuttavia in epoca romana, alla quale si deve far risalire anche l'etimologia del toponimo. Breda infatti deriva probabilmente da "praedia", termine che stava a indicare i poderi dati in premio ai veterani congedati. Con la caduta dell'Impero Romano, l'area seguì le sorti del resto del territorio; si deve aspettare l'anno Mille per assistere a una lenta rinascita della zona.

In tale periodo infatti, i vescovi del capoluogo fecero costruire un castello attorno al quale cominciò a svilupparsi un piccolo nucleo abitato. Nel frattempo nei pressi della chiesa di S. Colombano eretta dai monaci benedettini, cominciava a delinarsi pure la frazione di Pero. Le sorti dei diversi borghi del resto, furono legate alle vicende di Treviso, nonché alle signorie che di volta in volta si alternavano al potere della città.

A Breda di Piave e nel territorio circostante sono presenti alcuni edifici di rilevante interesse architettonico; tra essi va di certo menzionata la Parrocchiale di S. Paolo, le cui lontane origini si perdono nei secoli. A testimoniare la sua antica presenza vi è ancor oggi il campanile adiacente e risalente al X secolo. Sempre a Breda si trova l'Oratorio delle Grazie, fatto costruire nel 1836 dal nobile Olivi come ex voto

per essere rimasto illeso in un incidente a cavallo accaduto presso l'omonima località. Altri edifici religiosi di notevole importanza storico-artistica si trovano poi nei dintorni del paese. In particolare va ricordata la Chiesetta di S. Giovanni nella frazione di Pero, che vanta origini lontanissime (XII secolo). Interessante soprattutto la sua ubicazione, lungo il fiume Musestre, in un luogo solitario e silenzioso. Coeva fu anche la prima costruzione dell'attuale Parrocchiale di S. Bartolomeo. A questa, distrutta da un'inondazione del Piave, ne seguì un'altra che subì però la stessa tragica sorte. Nel XV secolo cominciarono i lavori per l'innalzamento di un terzo complesso, situato sopra un'altura più riparata. Per quanto concerne le ville, la loro presenza nel territorio comunale testimonia l'importanza che ebbe tale tipologia di edificio nel periodo della dominazione veneziana. La villa infatti, rappresentava da un lato il luogo dedicato alla conversazione e allo svago, e dall'altro il centro delle attività economiche, nella fattispecie l'agricoltura. Tra le più antiche rimaste a Breda vi è proprio Villa Olivi che fu costruita dalla famiglia Olivi nel 1700. Villa Spineda-Dal Vesco invece, venne commissionata dal Conte Giacomo Spineda nel 1790. La struttura tipicamente veneta, è costituita da un corpo centrale a tre piani in stile neoclassico e da due barchesse laterali adibite a scuderie e abitazioni per la servitù.

- Cimadolmo:

Questa località fa parte della provincia di Treviso; le sue origini non sono certe. Il paese è situato sulla riva sinistra del Piave e si trova dentro gli argini del fiume sacro alla patria. Il patrono del comune cui è dedicata anche la parrocchiale, è San Silvestro I papa e si festeggia il 31 dicembre. Il toponimo viene fatto risalire alla pratica della piantumazione dell'olmo che in passato veniva spesso utilizzato per il consolidamento delle ripe fluviali. I Comuni limitrofi sono: Marenò di Piave, Vazzola, San Polo di Piave, Ormelle, Spresiano, Maserada. Il territorio comunale sin da tempi antichi, fu luogo d'elezione di importanti mercati; si trovava infatti lungo la direttrice della Postumia che congiungeva Genova ad Aquileia ed era sede di un presidio militare a guado del Piave. Dall'anno Mille, grazie alla stabile presenza dei monaci benedettini, si diede inizio a bonifiche capillari; nacque così una granaia di notevole importanza, ossia un insediamento agricolo seguito al dissodamento ed all'acquisizione di terreni. Ogni piena del Piave rappresentava comunque una violenta insidia per tutta l'area: le alluvioni del 1344, del 1454 e del 1532 devastarono in successione l'insediamento di Cimadolmo, tanto da modificarne pesantemente le caratteristiche. La preoccupante mobilità del fiume, costituì da sempre un cogente pericolo per la città di Treviso e sin dal 1215 gli statuti comunali ordinavano fortificazioni nel tratto da Negrizia a Spresiano. Nel 1462 vennero edificati dei possenti muraglioni fino all'abitato di Noale, ma già nel 1534 si progettò l'irrobustimento delle difese idrauliche esistenti perché troppo modeste; tuttavia di nuovo nel 1576 si registrarono rotte degli argini a Cimadolmo: si può quindi senz'altro dire che il Cinquecento fu un secolo disastroso nell'economia agricola della zona. Nel 1870 le arginature vengono protratte fino a Ponte di Piave e nel 1886 venne completata la diga a difesa del piccolo centro; si tratta di un imponente braccio lapideo a protezione degli abitanti della riva sinistra del grande fiume.

Marenò Di Piave:

Il Comune di Marenò di Piave si trova in Provincia di Treviso e dista 27 km dal capoluogo. Il territorio comunale ricopre un'area pianeggiante di kmq. 27,8, con un'altitudine media di 41,6 m. sul livello del mare; è attraversato dal fiume Piave a sud e dal fiume Monticano a nord-ovest. Confina a Nord con i Comuni di Conegliano, San Vendemiano e Codognè, a Sud-Est con Cimadolmo, ad Est con Vazzola, ed a Ovest con Santa Lucia di Piave. La popolazione del Comune è di 8583 abitanti.

A parte qualche reperto rinvenuto in zona appartenente all'epoca romana, è comunque a partire dal Medioevo che si hanno informazioni più dettagliate circa Mareno di Piave e il suo territorio. Nell'anno 1009 venne infatti eretto l'Hospitale accanto alla Chiesa di S. Maria di Piave, in località Talpone. La struttura, sorgendo sulla via Ungheresca, era meta di riposo per i pellegrini diretti verso luoghi santi. Era questo anche il periodo delle prime bonifiche della zona operate dai monaci benedettini, che continuarono i lavori anche dopo la piena del Piave del 1368. In età medioevale il paese seguì le sorti politiche di Conegliano durante la sanguinosa guerra che afflisse la Marca Trevigiana nel corso dei secoli XII, XIII e XIV. Nel 1388 l'intero territorio venne assoggettato alla Serenissima, rimanendovi fedele fino al 1797, anno della supremazia napoleonica sulla Repubblica di S. Marco. L'attuale toponimo di Mareno di Piave venne istituito con Regio Decreto il 10 novembre 1887.

Maserada:

I villaggi stabilmente abitati da cui si sviluppò Maserada, dovettero esistere fin dai primi secoli dopo Cristo, nel tratto di pianura alluvionale compresa tra la Postumia e il fiume Piave. La sua storia e il suo territorio sono segnati dalle vicende legate a questo corso d'acqua, nonché dall'antica via Postumia, tracciata dal console Spurio Postumio Albino nel 148 d.C. In epoca tardo-imperiale, nel luogo in cui questa via incontra il Piave, dovettero sorgere dei villaggi dove milizie e viandanti trovavano ristoro alle fatiche delle lunghe marce, prima di attraversare il fiume. Nel 1995 durante l'escavazione delle fondamenta per la costruzione di una civile abitazione nel centro di Maserada, sono stati rinvenuti monili di pasta vitrea. Essi dimostrano, assieme a cocci di anfore ed embrici, la presenza di piccole comunità anche in epoca longobarda, ossia nei secoli VI e VII d.C.

Dopo il Mille, trascorso un lungo periodo di abbandono delle attività agricole, i terreni aridi e incolti, tormentati dalle piene del fiume, furono interessati da intense opere di bonifica a opera dei monaci e di gente indigena. Alla località inoltre, si attribuisce il nome di "Macerata" o "Maceriata", da cui Maserada, per l'aspetto del suo territorio, tormentato dalle piene e dalle inondazioni che lasciavano ovunque ciottoli. La bonifica dei terreni accumulava infatti questi materiali al limite dei terreni coltivati, lungo i fossi.

Il paese conta alcuni edifici di notevole importanza sia dal punto di vista storico che architettonico; ne è un esempio Villa Papadopoli: essa sorse intorno al 1300 e di certo inizialmente dovette essere un complesso conventuale-ospitaliero francescano e forse prima ancora, benedettino. Nel 1400 divenne Villa Papadopoli prendendo il nome dal nobile veneziano (si trattava di un ammiraglio idraulico che controllava l'andamento del Piave che allora era vorticoso) che l'acquistò per trasformarla in dimora in cui abitare stabilmente.

Nel palazzo dei servizi sociali "Don Romero" c'è la sede del Museo Civico di Maserada nato nel 1986. Inizialmente il museo si è occupato della creazione di una sezione naturalistica dedicata ai sassi del Piave (circa 120 litotipi), nonché alla costruzione di un erbario comprendente circa 168 esemplari raccolti nelle zone rivierasche. Nel 1996 è stata aperta anche la sezione dedicata ai reperti bellici rinvenuti nel territorio comunale; essi offrono una testimonianza molto realistica della vita al fronte e delle tecnologie belliche utilizzate dagli eserciti che proprio sul "maseradese" diedero vita ad epiche battaglie. Maserada oggi è un comune di quasi 7.300 abitanti e si estende su una superficie di 28,93 Km², a una quota media di 34 m. sul livello del mare. Comprende il capoluogo e le due frazioni di Varago e Candelù. A nord-est il territorio è attraversato dal ramo destro del fiume Piave e comprende parte dell'isola fluviale detta "Grave di Papadopoli". Confina con i comuni di Spresiano (Nord-ovest), Carbonera (Sud) e Breda di Piave (Sud-est). È collegata con Cimadolmo e con la sinistra Piave da due ponti costruiti nel 1970 e dista appena 13 km. dal capoluogo di provincia, Treviso.

Nervesa della Battaglia:

Nervesa della Battaglia, comune della provincia di Treviso situato alla destra del Piave (78 s.l.m., ab. 6400), uscì completamente distrutta dalla Grande Guerra, poiché fu teatro di una spaventosa battaglia nel 1918 fra le truppe italiane e quelle austriache. A ricordo di quei tragici eventi il Sacrario Militare alle pendici del Montello, accoglie le spoglie e i resti di 9325 caduti e documenta le fasi della guerra. I Comuni limitrofi sono: Susegana, Arcade, Spresiano, Giavera del Montello, Sernaglia della Battaglia. Il conflitto giunse a Nervesa subito dopo la rotta di Caporetto: siamo ai primi di novembre del 1917 e sulla linea difensiva monte Grappa – Montello - Piave si arresta l'avanzata degli eserciti austro-ungarico e tedesco: qui il fronte si stabilizza fino alla tarda primavera del 1918.

Sul fronte italiano tra il 15 ed il 21 giugno ha luogo una grande offensiva che si sviluppa dal Grappa, all'altipiano di Asiago e sulla linea del Piave fino al mare. E' la "battaglia del Piave" o "del solstizio", il cui esito costituisce la svolta decisiva del conflitto. Gli austriaci puntano a rompere il fronte sul Montello ed a Nervosa, attraversano con successo il fiume, ma trovano ben presto l'accanita resistenza degli italiani, attestati su difese ben organizzate. Dopo giorni di furibondi combattimenti sono costretti a ripiegare oltre il Piave. Al loro ritorno, i profughi trovano dovunque distruzioni. Molte sono le persone ferite o uccise dalle bombe rimaste inesplose o abbandonate dagli eserciti. Nervesa diventa "il paese dei sachèt", perché molti poveri vivono elemosinando nelle vicine contrade un pugno di farina che raccolgono in un sacchetto di tela.

Il paese prima della guerra era un piccolo borgo posto lungo gli argini del fiume, caratterizzato da alcuni vecchi palazzi signorili e qualche opificio. Nei dintorni sorgevano la cinquecentesca Parrocchiale e l'antica Abbazia di S. Eustachio; verso sud-est, già in parte diroccata, vi era la villa La Rotonda.

Punto strategico lungo il corso del fiume Piave, Nervesa fu abitata fin dalla preistoria, come testimoniano i reperti litici. Centro di scalo merci e di scambi con l'avvento della civiltà paleoveneta, fu centuriata in epoca romana, diventando roccaforte di avvistamento e difesa. Verso la metà dell'XI sec. sulle rovine romane sorse la splendida Abbazia di sant'Eustachio, che divenne importante centro culturale, ospitando personaggi celebri come Giovanni della Casa, Pietro Bembo e la poetessa Gaspara Stampa.

Superato il periodo difficile della ricostruzione, la popolazione attiva trovò impiego e profitto soprattutto nell'agricoltura, grazie a importanti opere idrauliche e irrigue. Nel secondo dopoguerra l'economia locale ricevette ulteriore impulso e significativi benefici dal notevole sviluppo industriale, significativo soprattutto nei settori tessile e calzaturiero.

-Oderzo:

Oderzo (13 s.l.m. ab. 16640), ha ereditato dal suo passato le caratteristiche di centro commerciale e nodo stradale. L'antico "Opitergium", nato come insediamento palafitticolo paleoveneto, assunse notevole importanza sotto i romani con la costruzione della "via Postumia". In età augustea infatti, fu dotata di un foro, di una basilica e di un circo. Se la posizione strategica fu il motore del suo rapido sviluppo, questo stesso fatto la condannò anche a periodiche invasioni barbariche; l'ultima in ordine di tempo nel 452 a opera di Attila. Dopo un periodo di quiescenza, Oderzo riprese il suo ruolo di importante mercato nel 1200, dotandosi di una cinta muraria che già nel sec. XV si rivelò insufficiente a contenere una nuova espansione edilizia. Partendo dalla centrale piazza Vittorio Emanuele II, su cui si affacciano alcuni edifici di pregevole fattura, si arriva al Duomo in stile tardo-gotico. Il Museo civico opitergino espone sicuramente tra le più importanti raccolte archeologiche del Veneto orientale: vi si conservano stele e are sepolcrali, una serie di mosaici e frammenti architettonici romani e altomedievali. In via Mazzini è invece possibile osservare la zona di scavo da dove sono venuti alla luce resti del foro, della

basilica e di edifici privati. Nella campagna limitrofa poi, assai frequente è la presenza di ville signorili: ne è un rilevante esempio villa Emo-Capodilista costruita nel secondo '500. Le origini della città di Oderzo comunque, risalgono alla prima età del ferro (fine del X secolo a.C.), periodo nel quale l'insediamento era già caratterizzato da edifici abitativi e artigianali, nonché da un impianto stradale regolare. La vocazione cittadina del sito, sorto su un dosso naturale rilevato dal territorio circostante, perdurò senza interruzioni per più di 1500 anni. L'età dei Veneti antichi (IX-metà del I sec. a.C.) vide un continuo sviluppo del centro, principalmente sede di attività artigianali e commerciali.

Tale vocazione è del resto ben esemplificata dal nome stesso "Oderzo", derivato da "Opitergium", nome a sua volta formato dall'unione di opi e terg, parole che in lingua veneta significano "al mercato". L'incontro con la civiltà romana diede un ulteriore impulso all'insediamento. Una tappa importante fu costituita, nel 48 a.C., dall'elevazione della città al rango di municipium, ovvero a centro di un distretto territoriale e amministrativo. Con la riforma dell'imperatore Augusto la città entrò a far parte della X Regio Venetia et Histria. Durante l'età romana la città conobbe la sua fase monumentale più imponente, caratterizzata da edifici pubblici (foro, basilica, templi) e case di abitazione privata (domus), particolarmente pregevoli dal punto di vista decorativo e architettonico. Oderzo compare ancora nel VII secolo durante le lotte tra Bizantini e Longobardi. La città fu definitivamente conquistata e distrutta nel 667 dal re longobardo Grimoaldo.

Oggi assai celebri sono il Museo civico, dove si conservano ricchissimi reperti dell'epoca romana e la Pinacoteca dedicata ad Alberto Martini, originalissimo incisore del secolo scorso. Da ricordare è pure la **Strada dei Vini rossi** che scorre fra i rigogliosi vitigni, mentre le numerose osterie, trattorie ed enoteche invitano a una sosta per assaggiarne i famosi Cabernet, Merlot, Raboso, Pinot, o lo Chardonnay. Le comunità del comprensorio sanno organizzare fin nei minimi dettagli l'ospitalità verso il turista: hanno cura del proprio passato e della cultura più tradizionale, cui danno voce con specifiche e collaudate iniziative. A Oderzo ogni anno a luglio si tiene la millenaria 'Fiera della Maddalena'; ogni due primavere invece, si svolge un'importante rassegna dell'incisione. La cittadina annovera tra l'altro alcune aree archeologiche relative alla fase preromana e romana, frutto dell'attività di salvaguardia e tutela svolta dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto; in questa occasione il Piano Regolatore del Comune si è dimostrato un prezioso alleato, poiché fin dal 1976 definisce la delimitazione di un'area nel cui ambito è necessario un nulla-osta preventivo per il rilascio delle concessioni edilizie. In prossimità di Piazza Grande si trovano ad esempio i resti archeologici di uno scavo effettuato tra il 1992 e il 1995. L'area presenta una sequenza particolarmente articolata di reperti e murature, la cui datazione comprende età diverse: augustea, nelle fondazioni del muro di cinta e di una porta urbana, tardoantica, altomedievale, medievale, con i resti delle murature di un castello attestato a partire dal XI secolo, e moderna-contemporanea nelle carceri cittadine.

Sul limite nord-est della piazza, non lontano dal corso del fiume Monticano, si conservano tre colonne in marmo bianco non completamente integre. Nell'area della Cantina Sociale di via Dalmazia inoltre, nel 1989 sono stati rinvenuti un ampio tratto di sottofondo stradale in ghiaia e i resti di almeno un edificio di età augustea (fine I sec. a.C. inizio I sec. d.C.).

Tra le attuali via Roma e via Mazzini poi, vi è un'ampia area all'interno della quale sono visibili i resti di un complesso forense, indagati a più riprese tra il 1978 e il 1995. Del foro si conservano a vista i resti della piazza lastricata con una larghezza di m 40 e una lunghezza di almeno 98,7 metri; altre evidenze sono relative alla basilica civile (lato ovest) e alla fondazione di una imponente gradinata (lato meridionale). Lungo via Mazzini infine, sono visibili alcuni ambienti di una domus anticamente ubicata all'angolo dei due maggiori assi stradali della città. Qui si distinguono alcune pregevoli pavimentazioni musive e in battuto bianco con inserzioni di tessere multicolori.

- Ormelle:

Il comune di Ormelle si trova in provincia di Treviso e conta circa 4.070 abitanti; anche questo toponimo viene fatto risalire alla pratica della piantumazione dell'olmo per il consolidamento delle ripe del Piave. Un documento del Potestà di Treviso risalente al 1315 rivela che il piccolo centro godeva già di notevole importanza rispetto ad altri abitati della zona; le ragioni sono da attribuirsi al fatto che il sito si trovava lungo la direttrice della Postumia ed era vicino a un presidio militare a guado del Piave. Le sue frequenti piene ne hanno tuttavia sempre pesantemente condizionato lo sviluppo, come del resto accadde anche per i comuni limitrofi di Cimadolmo e San Polo. A **Ormelle**, nella frazione di Tempio, si trova una chiesa di epoca romana completata solo nel XII - XIII secolo; essa testimonia il passaggio dei Cavalieri Templari che la utilizzarono come ospedale. Al suo interno si distinguono due affreschi del XV secolo, mentre quelli presenti nella facciata esterna sono di epoca più tarda.

- Ponte di Piave:

Il comune di Ponte di Piave si trova in provincia di Treviso. E' un piccolo comune di provincia e conta circa 6762 abitanti; è attraversato dalla strada ex S.S. 53 Postumia e dalla linea ferroviaria Treviso – Portogruaro, di recente attivata dopo l'alluvione del 1966.

Di notevole importanza l'Orto Botanico: si tratta di una zona naturale di proprietà comunale, compresa tra il Piave e la campagna coltivata, nella zona di confine con il comune di Ormelle. Il luogo si presta a diventare meta di una piacevole e interessante escursione lungo i sentieri e le strade sterrate (solo ciclabili) che accompagnano il greto del fiume Piave. L'Amministrazione comunale di Ponte di Piave è impegnata nella realizzazione di un progetto per la riqualificazione e ricomposizione ambientale dell'intera zona. Verrà così individuato un percorso ciclopedonale che valorizza le valenze paesaggistiche del fiume, le risorse eno-gastronomiche e culturali con particolare attenzione alla casa dello scrittore Goffredo Parise. Tale progetto è coordinato con il Comune di Salgareda, perché si intende perseguire l'obiettivo di raccordare l'area dell'orto botanico all'Oasi di Chiesa Vecchia. La denominazione dell'area sarà: "Oasi delle Grave di Negrisia"

Lungo il corso del Piave flora e vegetazione definiscono habitat, non determinati dall'intervento dell'uomo e identificati come il prato arido, la lanca, il bosco igrofilo. Esistono infatti, soprattutto nei territori dei comuni localizzati sotto la linea delle risorgive, limitati lembi di zona umida di rilevante valenza ecologica. Qui per effetto della divagazione delle correnti fluviali durante la morbida e le piene autunnali e primaverili, le rive del Piave sono sottoposte a fenomeni di erosione che mettono in luce la composizione dei suoli golenali: si tratta di spessi strati di ghiaie inframezzati da lembi limosi o argillo-sabbiosi che diventano, in situazioni di grande tranquillità e di non disturbo antropico, siti di nidificazione di specie caratteristiche del nostro ambiente fluviale.

Lo sviluppo del Paese ha assunto nel corso degli ultimi anni un'accelerazione superiore a ogni previsione; è divenuto così necessario l'ampliamento dell'area industriale, come l'attivazione di nuove realtà produttive e la costruzione di un'idrovora che ha definitivamente risolto i ricorrenti problemi di inondazione di alcuni quartieri. Si è posto inoltre mano alla grande viabilità, con la ricalibratura dell'ex S.S. 53 Postumia e della provinciale 34 Sinistra Piave e provveduto alla costruzione di piste ciclo-pedonali nelle frazioni di Negrisia, Levada, Busco e San Nicolò; tutti questi interventi gravitano nell'ambito di un accordo di programma sottoscritto con la Provincia di Treviso, che prevede l'esecuzione di una bretella bypass del centro urbano per combattere l'inquinamento degli oltre 25.000 veicoli che quotidianamente lo attraversano. Le attività economiche invece, un tempo fundamentalmente basate sull'agricoltura, in particolare sul

settore vitivinicolo si sono progressivamente sviluppate in ampi settori del manifatturiero e del terziario, con l'avvio di una serie di imprese estremamente diversificate e qualificate in continua crescita. Il comparto agricolo del resto, si sviluppa nella direzione della piccola azienda a conduzione familiare, sorretta e potenziata da una sempre più attenta ed aggiornata tecnologia, che ha consentito rilevanti livelli di competitività; a tal proposito la storica Cantina Sociale di Ponte di Piave, con la fusione delle Cantine Cooperative di Ponte Crepaldo, Villorba e Musile di Piave, rappresenta il complesso più importante del Veneto orientale per capacità produttive e commerciali a livello internazionale.

Le attività culturali della comunità ruotano attorno alla Biblioteca Civica di recente rinnovata ed ampliata in collaborazione con il Centro di Cultura "Goffredo Parise", prestigiosa eredità dello scrittore. Le prospettive di sviluppo del paese e la conseguente necessità di un adeguamento della rete di interventi e servizi pubblici, motivano l'adesione di Ponte di Piave ai programmi ed agli obiettivi della rete internazionale delle "Città Sane" ed alla "Campagna Europea per le Città Sostenibili" promossa dalle 500 città italiane aderenti all'iniziativa, nell'ambito dei progetti Agenda 21.

- Salgareda:

Il comune di Salgareda fa parte della provincia di Treviso, conta circa 5.575 abitanti, si estende su una superficie di 27,2 kmq e ha due frazioni: Campodipietra e Campobernardo. Il toponimo deriva dal salice, la tipica varietà vicinale che invade il fiume, la campagna e i fossi; proprio da queste piante, un tempo chiamate "salgher" deriva il nome di "Salgareda".

I reperti portati alla luce durante lavori di scavo lungo il canale Bidoggia, testimoniano di insediamenti abitativi risalenti al neolitico. E' stato rinvenuto anche materiale di epoca romana: grandi blocchi di pietra, chiavi in ferro, aratri e zappe. In seguito le invasioni barbariche costrinsero la popolazione a cercare rifugio in laguna. Nel 1200 il ritorno della popolazione in questo territorio permise la fondazione di Campodipietra, Candolè e Salgareda. La zona fu duramente colpita dalle terribili inondazioni del Piave e durante la prima guerra mondiale, la sua estrema vicinanza alla prima linea la rese teatro di sanguinose battaglie.

Sono Interessanti da visitare: la Chiesa di S. Martino a Campobernardo, di S.Mauro a Campodipietra, di S.Michele Arcangelo a Salgareda, la cappella benedettina di Candolè, Villa Giustiniani (ora Molon Traverso) e Palazzo Foscari (ora Felisi).

Le attività culturali del Comune sono molteplici e sono per lo più coordinate dalla Biblioteca Comunale recentemente riaperta al pubblico in una nuova veste rinnovata. Alcuni interventi di ristrutturazione dell'edificio hanno consentito un riordino più razionale ed organico della struttura.

Il comune di Salgareda ha un patrimonio ambientale, storico – culturale, agro – produttivo notevole che si propone di valorizzarlo con un progetto che soddisfi la sempre crescente domanda di spazi per attività ricreative, didattiche e di "scoperta" del territorio. L'ambito golendale del Piave, infatti, costituisce un'area ricca di siti di interesse naturalistico e paesaggistico, caratterizzata dalla presenza e dall'azione dinamica del fiume. Con il progetto suddetto, il comune intende realizzare una serie di interventi, coordinati con il comune di Ponte di Piave, finalizzati a riqualificare l'area golendale del Piave, con l'obiettivo di favorire la fruizione ricreativa e scientifico-didattica delle oasi e dei siti di massimo interesse ambientale e di intervenire con azioni mirate a incrementare le presenze floristiche e faunistiche di pregio nella golena del Piave.

Il comune di Salgareda, inoltre, realizzerà una rete di percorsi di visita del territorio comunale, incentrati sulla strada dei vini del Piave e sull'area golendale del Piave, al fine di favorire la promozione e lo sviluppo dei prodotti agroalimentari di qualità provenienti da aziende agricole, cantine, caseifici, ecc. Salgareda un tempo era nota per i suoi

allevamenti di bachi da seta, oggi si qualifica soprattutto per la produzione agricola. Grazie ad un clima molto mite è assai attiva la coltivazione di piante da frutto e della vite. Ciò fa di Salgareda un rinomato centro di produzione vinicola; sul territorio sorgono diverse cantine sociali, aziende produttrici ed enoteche. Nel campo industriale sono rilevanti le aziende agrochimiche, della produzione e fornitura di materiali per l'edilizia, nonché della lavorazione del polistirolo e del legno.

- San Biagio di Callalta:

Questo comune fa parte della provincia di Treviso. Le sue origini risalgono all'epoca paleoveneta come testimoniano i numerosi reperti archeologici rinvenuti. Il nome della località deriva dal santo omonimo e dalla strada militare "Callis Alta". Conta oggi circa 11.320 abitanti. Da visitare è sicuramente la Parrocchiale dove sono custodite opere risalenti al 400, la chiesa di San Biagio, e il Monumento ai Caduti della prima guerra mondiale. Durante l'anno poi, si svolgono importanti manifestazioni come la Fiera agricola di San Biagio in località Bovolone e quella di San Valentino presso Pozzoleone. I Comuni limitrofi sono: Monastier di Treviso, Ponte di Piave, Silea, Roncade, Salgareda, Carbonera, Breda di Piave, Zenson di Piave.

- San Polo di Piave:

Questa località fa parte della provincia di Treviso e conta circa 4.533 abitanti; sembra fosse abitata sin dall'epoca romana, come testimoniano i reperti archeologici portati alla luce nel 1932 in seguito a uno scavo. San Polo infatti, si trova inserito nella medesima centuriazione che interessa il territorio di Oderzo e Conegliano. Sotto il dominio veneziano la zona entra in possesso di Cristoforo da Tolentino; successivamente il piccolo centro con tutto il contado passò in eredità alla famiglia Gabrieli, per essere annoverati poco dopo tra i possedimenti del conte Angelo Papadopoli. Questo nome è legato alle "grave", ossia alla grande isola fluviale formatasi sulle sue proprietà dopo la terribile alluvione del 1832, che disgiunse in due rami il percorso del fiume che fino ad allora si presentava a letto unico. Il nobile banchiere veneziano nel 1861 sui terreni delle antiche residenze, fece edificare l'omonima Villa in bizzarre forme neo gotiche. Al suo interno è di grande valore il vasto parco paesaggistico all'inglese con lago, boschetti, alture e con visivi di notevole interesse. Altrettanto importante fu il ruolo della famiglia Giol, che da fine Ottocento nelle sue proprietà avviò una filanda. In località S. Giorgio poi, sorge una chiesa assai pregevole; essa, di età longobarda, è stata oggetto di successivi ingrandimenti fino al XVII sec. e contiene un ricco ciclo di affreschi che ne decora le pareti interne.

- Santa Lucia di Piave:

Il comune di Santa Lucia di Piave è situato in provincia di Treviso. Anticamente il paese era chiamato con il termine latino Sub Silva, sostituito più tardi con il termine S. Lucia de Foresto e poi con il nome attuale. Le sue origini non sono certe, ma compare per la prima volta in un documento del 1312; oggi conta circa 7039 abitanti. Il territorio, dalla morfologia topografica oblunga con ampie zone coltivate che ricordano l'originaria vocazione agricola, si estende per circa 1.991 ettari dal limite della sponda sinistra del Piave fin quasi a piedi delle colline di Conegliano. Lo circondano da est e da ovest i comuni limitrofi di Mareno di Piave, Cimadolmo, Spresiano, Nervesa della Battaglia.

Dal paese si scorge il castello di San Salvatore a Susegana; forse allo scopo tenere sotto controllo i movimenti dei comuni vicini sempre in lotta contro Treviso e fu trasformato in una splendida magione da Rambaldo VIII di Collalto. Qui confluiva anche la tristemente famosa Via Hungarica che portava alla Opitergium-Feltria-Tridentum (la "Oderzo-Feltre-Trento" del IV sec.) ed al Guado sul Piave a Lovadina (principale raccordo tra Nord e Sud

d'Italia attivo fino alla costruzione della settecentesca "Règia Strada Maestra d'Italia", attuale Statale Pontebbana), per collegarsi poi con la direttrice imperiale romana Claudia Augusta che intersecava a sua volta la consolare Postumia. Testimonianze romane sono venute alla luce durante gli scavi del 1954-55, dopo l'osservazione di pezzi di cotto affioranti dietro la chiesa e l'oratorio parrocchiale.

È certo che l'itinerario della Via Hungarica sembra ricalcare tratti della paleoveneta "Pista del Sale"; essa permetteva ai mercanti di Oderzo gli scambi di commercio con Trieste e collegava entrambi con i traffici e i baratti attivi lungo le rive del Mar Baltico, per cui era nota anche come "Strada dell'Ambrà". Attraverso questo percorso sono passati per secoli ed a più riprese i barbari seminando incendi, violenze, distruzione e morte ma cessate le tremende invasioni, si è anche gradualmente estesa l'influenza veneziana in terraferma. In Novembre e Dicembre si rinnova il millenario appuntamento della rinomata Fiera di S. Lucia, preceduto dalla sua storica rievocazione medievale che attira migliaia di visitatori.

Sembra naturale che un simile evento si inserisse nel traffico di commercio descritto grazie al potenziale di stimolo e di facilitazione degli scambi, favoriti dal particolare assetto viario di punto strategico. Il paese e la Fiera potrebbero avere dunque origini comuni; secondo una delle tesi raccolte sarebbero sorti sul luogo di un mercato paleoveneto, consolidato durante il dominio dei Franchi intorno al VI secolo e sostituito poi dal culto cristiano in onore di S. Lucia. Di sicuro il fenomeno della Fiera si documenta negli Statuti del Comune di Treviso già nel secolo XIV, perché proprio l'edizione del 1313 ne conferma la scadenza acquisita per diritto di antica consuetudine.

S. Lucia di Piave vanta una tra le più belle chiese neo-gotiche della Provincia; altrettanto pregevole è il Santuario cinque-seicentesco edificato dai Conti Collalto. Da ricordare tra le ville vi è pure la settecentesca sede estiva dei conti veneziani Corner-Campana, con le tipiche barchesse laterali.

- Spresiano:

Questa località fa parte della provincia di Treviso, ma le sue origini non sono certe. Il paese è situato al centro della pianura e il suo nome prende origine dal termine latino "Sperciglianus". Conta circa 9593 abitanti. Interessanti da visitare sono certamente il Sacello di S. Bartolomeo, la Chiesa della Santissima Trinità eretta nel 1100, la Chiesa Arcipretale e quella di Lovadina. I Comuni limitrofi sono: Villorba, Carbonera, Maserada sul Piave, Cimadolmo, Nervesa della Battaglia, Santa Lucia di Piave, Arcade.

- Susegana:

Il comune di Susegana è situato in provincia di Treviso. Il suo nome deriva dal soldato che ottenne questo territorio come premio. Le origini vengono fatte risalire ai primi insediamenti durante l'età del Bronzo. È un piccolo comune di provincia e conta circa 11.000 abitanti. Di notevole importanza: la chiesa caratterizzata da una bellissima Pala del Pordenone, l'oratorio campestre di Sant'Anna e il Ponte sul fiume Piave. Da non dimenticare inoltre, i resti della Chiesa di San Daniele profeta sul Colle della Tombola (risalenti all'anno mille) e quelli del primo Castello dei Conti di Collalto ubicato nell'omonima frazione e parzialmente distrutto nel corso della Prima Guerra Mondiale; da questo punto tra l'altro, si gode una splendida vista sulla piana di Pieve di Soligo. Sempre a Collalto si trovano anche i ruderi dell'antica filanda, attualmente in fase di recupero e restauro.

Il territorio comunale è attraversato dalla strada consolare "Claudia Augusta Altinate" che partendo da Altinum ed attraversando il Piave presso Lovadina, costeggiava il fiume fino alla località Sant'Anna per poi dirigersi a nord verso Feltre e i territori montani. A confermare il tracciato di antico sedime rimane oggi solo la presenza dei numerosi ponti romani; questi ultimi sono collocati perlopiù lungo il corso del fiume e sulla provinciale n. 34 che porta da Ponte della Priula a Pieve di Soligo. Sul Colle della Tombola poi, sono stati ritrovati resti di tombe romane con monete e reperti custoditi nel Museo Civico di Treviso. I Comuni limitrofi sono: Conegliano, Refrontolo, San Pietro di Feltre, Pieve di Soligo, Sernaglia delle Battaglia, Santa Lucia di Piave e Nervesa della Battaglia.

Le colline di Susegana sono dominate dal Castello di S. Salvatore dei Conti Collalto, risalente al milleduecento e ampliata dalla famiglia nel sei-settecento; fu oggetto di distruzioni nel corso della Prima Guerra Mondiale, ma è stato recuperato di recente grazie a intelligenti lavori di restauro. L'edificio è utilizzato per convegni e mostre, in particolare vi si svolgeva la rassegna "Libri in Cantina", mostra della piccola editoria che si sta espandendo anno dopo anno. Da annoverare, soprattutto dal punto di vista archeologico-industriale, le Cartine dei Conti Collalto a Susegana e la grande Filanda del Barco a Ponte della Priula, testimonianza economica dell'allevamento del baco da seta per le famiglie contadine del dopoguerra. Importante è pure il "Museo dell'Uomo" sulle colline verso Conegliano: qui è contenuta una vasta raccolta di attrezzi agricoli e oggetti della vita quotidiana dei primi del Novecento. A Ponte della Priula sulle rive del Piave, sorge il Tempio Votivo della Fraternità Europea che ricorda il Grande Conflitto del 1915/18 e nella cui cripta sono conservati i resti di tutti i caduti dei paesi che hanno combattuto sulle rive del "Fiume Sacro alla Patria". Il territorio comunale fa parte del percorso naturalistico dedicato ai caduti della bicicletta, è ricco di vigneti che producono ottimi vini DOC ed è associato alle "Città del Vino" rientrando nel percorso della Strada del Prosecco.

Il Piave ha segnato anche economicamente la storia del Comune, in particolare con le attività estrattive presenti nelle frazioni di Colfosco e Ponte della Priula: si tratta non solo della lavorazione di materiali lapidei, ma anche della produzione di calce.

- Vazzola:

Questo comune fa parte della provincia di Treviso. Le origini vengono fatte risalire all'epoca romana. Da segnalare: il paese comprende le frazioni di Tezze e Visnà. Conta circa 6228 abitanti. San Giovanni Battista è il patrono di Vazzola e si celebra il 24 giugno. Sui territori del Comune di Vazzola si possono cogliere ovunque consistenti testimonianze del passaggio di tanti secoli di storia come il ritrovamento di antiche anfore, monete, cocci conservati nel Museo di Oderzo. Una colonna dell'epoca romana a Tezze attesta con certezza come in queste terre sono avvenute colonizzazioni romane, irradiatesi poi negli Agri Centuari dei Municipi di Opitergium e Tarvisium lungo le vie imperiali Claudia Augusta Altinate e Opitergium Tridentum; si tratta di importanti vie di comunicazione, utilizzate a lungo nell'epoca romana (181 a.C. – 476 d.C.) e nel Medioevo sia dalle truppe militari che dagli zatterieri per trasportare tronchi dal bellunese a Venezia.

In tempi antichi i territori del comune di Vazzola erano costituiti da acquitrini, vaste estensioni boschive, centuriazioni agrarie, strade a scacchiera, fossati divisorii di cui è rimasta solo qualche traccia. In un compendio di storia friulana si vorrebbe che per l'invasione dei barbari, circa alla metà del IX secolo, molti profughi friulani in fuga fissassero qui la loro dimora. Inizialmente territorio boschivo, Vazzola vide i primi casolari fabbricati sulle rive dell'omonimo fiumicello: proprio da esso infatti prese il nome dopo

diverse trasformazioni del termine (dal basso latino "lavacium" per l'uso di "lavare" i panni sul fiumicello succitato).

La vera storia di Vazzola inizia tuttavia solo nel XI secolo, quando fu donata al Vescovo di Ceneda con tutti i territori dal Piave al Livenza. Seguirono tempi pacifici, segnati dal transito di pellegrini e viandanti che sostavano nelle zone di posta (mutatio); una di queste esiste ancora nella frazione di Tezze, in Borgo Malanotte. Quando nel 1339 Conegliano si diede alla Repubblica Veneta, insieme viene ceduta anche Vazzola. Tra i casati più in vista che posero dimora nell'area in esame ricordiamo in particolare i Da Camino, i Mocenigo, gli Spineda, i Malanotte di Caldes e i Tiepolo. I loro palazzi, tutti risalenti all'epoca seicentesca, sono tuttora esistenti e uno di questi, Palazzo Tiepolo, è adibito a sede Municipale.

Dopo la caduta della Serenissima nel 1797, i territori di Vazzola rimasero sotto la dominazione degli austriaci fino al 1805 e fino al 1814 furono occupati da Napoleone I. Durante questo periodo prendono il sopravvento sui nobili veneziani nuovi proprietari, direttamente legati e interessati alle campagne come i Papadopoli, gli Ancillotto, i Collalto ed a Tezze gli Zacchi, che fecero rifiorire le terre e restaurare palazzi, case rurali e coloniche. Tuttavia il continuo passaggio di eserciti durante le campagne napoleoniche, provocò memorabili saccheggi e devastazioni. Nel 1796 le nostre terre da Conegliano a San Polo, furono trasformate in un immenso accampamento di soldati croati, ungheresi, boemi, ussari e cosacchi. Con la costituzione del regime italo-austriaco (1806), nella nuova ripartizione amministrativa il nostro Comune venne composto con le tre frazioni di Vazzola, Visnà e Tezze. La vita riprese fino al nuovo disastro rappresentato dalla Prima Guerra Mondiale. Durante questo periodo Borgo Malanotte diventò avamposto austro-ungarico. La trincea tuttora esistente in loco ne è una conferma. Le battaglie si estesero fino alle Grave di Papadopoli, lungo il Piave e i territori limitrofi, compresi quelli del Comune di Vazzola.

Per quanto concerne le frazioni, Tezze conserva ancora in certe zone, qualche aspetto che ricorda la passata centuriazione romana. Nel 49 a.C. infatti, Giulio Cesare procede a una suddivisione del territorio a nord di Oderzo con un appoderamento a forma quadrangolare (710X710) che comprende questa zona. I primi agglomerati di case sorsero probabilmente lungo il tratto della romana via Opitergium tridentum, costruita intorno al 15 a.C. ricalcando un itinerario paleoveneto che collega Oderzo a Trento. La Tridentina incrociava l'Ungheresca, importantissima via di comunicazione verso il nord Europa ed anticamente pista di mercanti paleoveneti dediti al commercio del sale e dell'ambra dal Baltico. Questo percorso incrociava successivamente la Postumia, costituendo così un'importante rete di comunicazione viario-militare imperiale (Regio Venezia e Histria), usatissima per traffici commerciali tardo romani e veneziani.

Nel Comune di Vazzola esistono ancora oggi edifici di pregio artistico ed architettonico. Tra questi molti palazzi di antica nobiltà, le chiese, un oratorio, una colonna romana, molti capitelli ed edifici ancora frequentati per pregare e festeggiare il Patrono della Borgata. In Piazza Vittorio Emanuele, oltre a Palazzo Tiepolo, si trova anche Villa Ghetta, ora Berna, che rappresenta un esempio di palazzo veneto con poggiosi seicenteschi, frontone con cornice dentellata, foro centrale a tre pigne. In via San Francesco troviamo invece, Palazzo Righetti di antica nobiltà napoleonica, contraddistinto dallo stemma di famiglia.

A Tezze si può ammirare l'imponente bellezza di Palazzo Concini-Malanotte, ora Rossi De Rubeis, con annesso oratorio del 1600, il tutto recentemente restaurato. Il Palazzo è di costruzione settecentesca con timpano coronato di vasi ornamentali, trifore e archi. Annessi alla villa conservano la loro bellezza gli insediamenti abitativi del Borgo, sorti in

fasi successive e costituiti da tre schiere di case disposte in senso parallelo alla Strada della Colonna: sono edifici di grande interesse storico e architettonico. Tutto il Borgo è sotto vincolo di tutela della Soprintendenza per i Beni Artistici e Architettonici del Veneto. Dinanzi al Palazzo si erge la bianca Colonna romana con statua acefala in cima; dovrebbe provenire dall'isola greca di Paros e venne ritrovata nel 1772 durante degli scavi. Sempre a Tezze, di grande valore storico è pure il cimitero inglese che raccoglie i caduti del XIV° Armata (1920). Ricordiamo infine, caratteristica per la sua forma architettonica tipicamente veneta, Casa Fossa, ora De Nardo, nella frazione di Visnà.

A proposito degli edifici religiosi, si citano i più importanti; la prima, costruita sulle fondamenta di una più antica chiesa di cui si ritrovò ben conservato il pavimento, è la Chiesa di San Giovanni Battista a Vazzola. Si trova nell'ampia Piazza Vittorio Emanuele e fu innalzata nel 1400; lo stile è tra il bizantino e il lombardesco, essa ristrutturata a inizio secolo, presenta una facciata neoclassica con protiro coronato sul timpano dalle immagini dei compatroni. A lato si eleva il campanile di stile gotico che sostituisce l'autentica torre campanaria distrutta nella I° Guerra Mondiale. Segue la Chiesa di San Francesco di Tezze, consacrata nel 1634 e da ultimo, la Chiesa di San Martino di Visnà, nominata per la prima volta nel 1124 nell'atto di offerta della chiesa e dell'ospizio di Piave fatta alla Santa Sede dal Priore Benedettino per porli sotto la protezione di San Pietro.

Il Comune di Vazzola mantiene un forte carattere agricolo, anche se lo sviluppo delle aree a destinazione artigianale è stato notevole ed ha favorito una consistente occupazione con molteplici attività. Questo territorio è fortemente caratterizzato da una prevalente vocazione viticola grazie alla quale è fiorito un notevole progresso produttivo, che ha raggiunto elevati risultati sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo. Il territorio rientra interamente nella D.O.C. Piave e regala pregiati vini bianchi, ma soprattutto rossi come Cabernet, Merlot e Raboso Piave; si tratta di un vitigno autoctono, particolarmente apprezzato per le sue peculiari caratteristiche organolettiche. Per tutelare, promuovere e valorizzare questa produzione è nata da alcuni anni la prestigiosa Confraternita del Raboso. È importante ricordare anche il fatto che Vazzola ha esportato in tutto il mondo la famosa e benemerita "Bellussera", ossia un'originale e peculiare forma di allevamento della vite scoperta tra il 1850 e il 1900 dai fratelli Bellussi insieme al rimedio contro la peronospora.

Operano nel Comune circa 500 aziende agricole che occupano una S.A.U. di 2150 ha dei quali la metà coltivati a vigneto (per superficie di vigneto Vazzola è il primo Comune di Treviso). Grande vanto infine rappresenta per questa terra, la centenaria produzione della grappa. Una lunga tradizione che va dalla grappa fatta in casa, distillata goccia a goccia con la "caliera" (alambicco). Grazie a tutto questo Vazzola oggi è una delle più ricche e illustri "Città del Vino".

Le imprese artigianali e industriali sono invece circa 500, di cui 200 manifatturiere (dedite in particolare alla trasformazione dei metalli, alla meccanica di precisione e alla fabbricazione di tappeti di cocco, nonché alla produzione di elementi per l'industria del mobile), e occupano complessivamente 2700 addetti. A Vazzola infine si contano 60 attività commerciali di vendita al minuto.

- Zenson Di Piave:

Il comune di Zenson di Piave ha un'estensione di 9,55 kmq con una popolazione di 1702 abitanti; è situato lungo la fascia sud-orientale della provincia di Treviso, a confine con la provincia di Venezia e il Piave. Confina a nord con il Comune di Salgareda, a ovest con i comuni di San Biagio di Callalta e Monastier di Treviso, ad est e sud con i comuni di Noventa di Piave e Fossalta di Piave. Il territorio è caratterizzato dalla presenza del fiume che lo delimita sui versanti nord ed est, nonché da un paesaggio sostanzialmente pianeggiante con ampie aree coltivate a seminativo ed a vigneto. Per quanto riguarda il

toponimo l'Olivieri lo fa derivare da "gentio" poi dialettizzato in "zenso", mentre il Fapanni si rifà alla tradizione di possessi della famiglia Zen.

Numerosi ritrovamenti (utensili e frammenti di armi) comprovano il II millennio a.C. come datazione probabile per il primo insediamento di Zenson. La sua vicinanza al corso navigabile del Piave ne costituì la principale motivazione: si trattava infatti di una posizione strategica per la sorveglianza dei traffici fluviali e durante le invasioni barbariche vi fu eretto un fortilizio detto "cigoto", distrutto in data anteriore al 1580. Intorno al 1470 i monaci Benedettini vi fecero erigere una chiesa dedicata al loro padre fondatore, San Benedetto. Nel XIV secolo, epoca della decadenza dei monasteri, Zenson insieme ad altri territori vicini entrerà nell'orbita di influenza del comune di Treviso, a cui verrà ceduta nel 1318 dai da Camino. Sotto il dominio veneziano furono realizzate opere di arginatura finalizzate alla soluzione dei problemi idrografici che affliggevano la zona, contribuendo così a un miglioramento dell'economia locale nel suo complesso, con conseguente aumento della popolazione. Le diverse vicende storiche, sia calamitose (esondazioni ed epidemie) che belliche, hanno fatto perdere gran parte del patrimonio artistico di rilievo. Va ricordata in particolare, la disastrosa alluvione del 4 novembre 1966 che provocò notevoli danni, in particolare all'agricoltura e agli allevamenti.

Il sistema insediativo odierno poggia sostanzialmente sulla strada provinciale n. 57 che attraversa da nord-est il territorio comunale e sulla quale si attestano parte del centro urbano e i principali insediamenti produttivi. Il comune non ha frazioni e pertanto la restante parte del territorio comunale è caratterizzata da un'edificazione sparsa e per lo più attestata sulle principali vie di comunicazione.

Il settore secondario sta attualmente registrando una fase di modesta e limitata crescita, sia all'interno del Comune che nelle altre zone limitrofe, alla quale il P.R.G. ha cercato di dare una risposta consistente localizzando nuove zone a destinazione produttiva. Il settore terziario, prevalentemente di tipo commerciale ha registrato, anche nel comune di Zenson di Piave, una certa crescita; rimangono tuttavia ancora necessari alcuni interventi di rafforzamento al fine di dotare il Comune di quei servizi di base indispensabili che gli consentano una maggiore autonomia, specie per i generi di largo e generale consumo.

CAPITOLO 3: OBIETTIVI DEL PIANO

3.1. Tutela e salvaguardia del territorio:

Le trasformazioni avvenute negli ultimi cinquanta anni sul territorio veneto non sono state accompagnate da un'uguale capacità di previsione degli effetti e delle alterazioni sull'ambiente-paesaggio. Il benessere economico raggiunto costituisce una conquista epocale, perseguita peraltro eliminando i sistemi di regolazione e co-evoluzione nel rapporto tra popolazioni umane e territorio, senza tuttavia proporre di nuovi. Al paesaggio storico si sono sovrapposte, con crescente intensità, forme e funzioni standardizzate, estranee alla cultura storicamente consolidata ed agli equilibri fisici e biologici del territorio. Questo sviluppo senza progetto ha provocato una riduzione della funzionalità degli ecosistemi e un decadimento della qualità delle risorse ambientali, che richiedono continue attività di manutenzione, nonché un aumento fuori controllo della mobilità. In tale prospettiva l'ambiente costituisce, nella percezione generale, la principale criticità, poiché all'usura degli ecosistemi naturali ed al degrado figurativo del paesaggio, si aggiunge sempre più la pressione dei fattori inquinanti sull'atmosfera, sul suolo e sulle acque.

La commistione di insediamenti tra loro incompatibili infine, determina situazioni di insicurezza e vulnerabilità, che si aggiungono al rischio causato dalla edificazione in aree soggette a fenomeni naturali ricorrenti.

Appare dunque necessario conciliare nuovamente i modi del vivere dell'uomo con le esigenze e i ritmi dei sistemi naturali, ossia la qualità ecologica intrinseca con quella ecologica e funzionale. La tutela ambientale dovrà svolgere un ruolo di primo piano a favore del mantenimento delle biodiversità.

La ricchezza del patrimonio monumentale e dei paesaggi culturali poi, è l'espressione delle identità dei luoghi e delle comunità la cui profondità di storia e di cultura si esprime nei paesaggi. Per invertire la tendenza all'abbandono e al degrado di tanti "localismi perduti" e trasmettere tale patrimonio alle generazioni future, è indispensabile affrontare il problema di un approccio di assoluta coerenza nella tutela, ma al tempo stesso creativo; occorre quindi definire strategie integrate di tutela e di valorizzazione dei paesaggi storici e del patrimonio naturale, ma insieme sensibilizzare le comunità sulle politiche di pianificazione territoriale.

Per quanto riguarda il patrimonio naturale diventa importante il riconoscimento di una rete ecologica costituita da aree ad elevata naturalità; si tratta da un lato dei nodi principali della rete, individuati nei parchi regionali, nei siti di importanza comunitaria e nelle riserve; dall'altro di elementi di connessione: corridoi, fasce tampone e "stepping stone"

3.2. Restauro urbano e valorizzazione territoriale:

Le dinamiche di sviluppo della società veneta in questi ultimi anni hanno raggiunto nel rapporto con la risorsa territoriale, soglie dimensionali tali da imporre di ripensare in termini nuovi l'assetto insediativo. Dall'inizio degli anni '90 a oggi, si nota con chiarezza come traiettorie già segnalate in passato abbiano assunto ora maggiore evidenza. Gran parte degli indicatori socio-economici segnalano infatti un generale andamento di crescita quantitativa che ha determinato un ulteriore addensamento di attività, flussi e persone. Il fenomeno riguarda in particolare:

- la popolazione, che aumenta grazie a nuovi apporti esterni;
- il numero di famiglie, il cui incremento si accompagna a una progressiva frammentazione;
- le imprese che aumentano di numero, così come le attività economiche che vedono aumentare gli occupati;
- le costruzioni, il cui volume in rapporto alla popolazione è decisamente elevato;
- i mezzi circolanti, le merci e le persone in transito;

Gli impatti di tale densificazione sono già oggi fonte di crescente disagio per i cittadini e le imprese, ma la loro rilevanza riguarda in particolar modo il futuro: soprattutto in relazione al rischio di un abbassamento nella qualità della vita e di un possibile freno allo sviluppo della competitività territoriale. Dare un significato e imprimere una direzione sostenibile a questo scenario è la sfida che spetta a quanti si avventurano nell'interpretazione/gestione dell'assetto del nostro territorio. Se il PTRC attualmente in vigore ha stabilito le regole e le condizioni per la salvaguardia e la tutela del patrimonio ambientale e storico del Veneto, spetta ora alla nuove forme di pianificazione il compito primario di trasformare l'ordito urbanizzato in un organismo strutturato, cogliendone le differenze interne e le potenzialità. Permangono infatti ampi territori da salvaguardare, nonché periferie urbane da re-inventare.

L'occasione del piano rappresenta un'opportunità per dar forma al già formato, per convertirne la trama di pieni e vuoti in uno spazio equilibrato. Accanto alla valorizzazione del patrimonio storico e dei suoi caratteri identitari, intesi come risorse su cui fondare un nuovo progetto dell'abitare - a tal proposito significativamente Ulderico Bernardi ha descritto il territorio come "...lo spazio dove ogni comunità locale esercita l'autorità e custodisce la memoria collettiva..." - occorre promuovere la realizzazione di nuove architetture di qualità negli ambiti a maggiore trasformabilità (periferie, aree dimesse), in

funzione sia delle mutate esigenze della società post-industriale, che della necessità di elevare la qualità urbanistica e architettonica degli insediamenti. In particolare, per riqualificare le periferie urbane spesso cresciute senza un progetto, occorre studiare un piano di lungo periodo che consideri l'ordine di azioni:

- convincere la comunità a considerare plausibile il cambiamento;
- favorire l'ammodernamento delle attività commerciali e artigianali di servizio;
- riordinare la viabilità per rango e funzione;
- riqualificare il patrimonio edilizio;
- favorire i centri di aggregazione;
- progettare i centri o i luoghi che generano una percezione di comunità e favorire interventi edilizi di qualità anche con agevolazioni nei costi di progettazione;

3.3. Azioni di buona prassi:

Il concetto di buona prassi è un concetto che si sta imponendo a livello europeo ormai da circa un decennio e che ha implicazioni in numerosi settori di intervento dell'attività pubblica e dell'agire collettivo. Il progressivo diffondersi di una sensibilità comune in termini di rispetto dell'ambiente e qualità della vita, oltre che il maturare della consapevolezza di condividere la responsabilità con tutti i soggetti sociali e portatori di interesse, hanno visto prevalere uno sforzo sinergico per passare dalle intenzioni alle realizzazioni; si tratta di un'azione che deve vedere uniti chi governa le nostre città, ma anche chi le vive e le abita. In tale contesto la promozione di una maggiore efficacia dei processi di informazione e partecipazione del pubblico, della diffusione della conoscenza relativa a interventi innovativi in tema di ricerca e sperimentazione di tecnologie a basso impatto ambientale o finalizzate a garantire un aumento della qualità della vita, risulta uno strumento strategico di forte valenza politica.

Le Nazioni Unite peraltro definiscono buone pratiche (best practice) le iniziative che:

- 1) hanno un impatto tangibile e dimostrabile in termini di miglioramento della qualità della vita della popolazione;
- 2) sono il risultato di un effettivo partenariato tra pubblico, privato e settori della società civile;
- 3) sono sostenibili dal punto di vista sociale, culturale, economico e ambientale;

In questa direzione sono orientati molti degli esempi provenienti dall'estero e dall'Unione Europea, ma anche da comuni italiani che di recente si sono confrontati sulla necessità di governare il processo di miglioramento urbano e territoriale, associandosi in rete o attuando forme di partenariato. Si è così dimostrato come iniziative e procedure che si sviluppano con il consenso e la partecipazione attiva siano in grado di apportare innovazione ed essere un modello che sostiene il riuso e la diffusione delle soluzioni adottate. Le maggiori implicazioni che le buone prassi hanno nella vita dei cittadini dipendono chiaramente dalla capacità dei soggetti promotori di coinvolgere nelle iniziative il maggior numero di partners interessati. Infatti più un'iniziativa è costruita e attuata con il dialogo, il consenso e la collaborazione dei diversi soggetti e più efficace è il risultato cui essa punta. Inoltre innovare implica un processo di pensiero creativo, la capacità di vedere i problemi da un nuovo punto di vista, magari riformulandoli per offrire una diversa gamma di soluzioni possibili.

I campi di applicazione delle buone pratiche sono molto numerosi e vanno dal settore energia (diffusione di tecnologie per l'utilizzazione di fonti rinnovabili) a quello dei rifiuti (tecnologie innovative di smaltimento/recupero/riciclo), alle acque (promozione del risparmio di acqua, utilizzo fitodepurazione), traffico, aria, rumore (promozione di sistemi per la regolamentazione della sosta e dell'accesso ai centri urbani e di mezzi a basso impatto ambientale). Invece e più specificatamente nel campo della pianificazione urbana – ma si tenga presente che gli effetti sono quasi sempre interagenti – le buone pratiche si

realizzano nella progettazione integrata di quartieri ecologici (progetti edilizi integrati con fonti rinnovabili, recupero acque, quartieri senz'auto, ecc.) di aree naturali (promozione della forestazione urbana, regolamenti di uso del verde, ecc.) riqualificazione di centri storici, periferie degradate e aree naturali (iniziative di promozione della rigenerazione ecologica di edifici, recupero, conservazione, naturalizzazione di aree urbane e superfici libere, creazione di uffici di informazione ambientale, ecc.).

Tuttavia operare nella direzione dell'applicazione delle buone pratiche significa anche immaginare un futuro per le nostre città che rientri nelle aspettative e nei bisogni dei cittadini che le abitano; ciò che si è cercato di fare con il piano è ipotizzare un target, una specializzazione per le città e i paesi, che sia in linea con la vocazione dei luoghi e risponda a un'idea collettiva dello spazio-ambiente in cui si vive. Di qui l'impegno a investire nelle caratteristiche di attrazione dei Comuni che di questo piano fanno parte (Arcade, Breda di Piave, Cimadolmo, Marenò di Piave, Maserada sul Piave, Nervesa della Battaglia, Oderzo, Ormelle, Ponte di Piave, Salgareda, San Biagio di Callalta, San Polo di Piave, Santa Lucia di Piave, Spresiano, Susegana, Vazzola e Zenson di Piave), riconoscendo in Cimadolmo la città sicura, in Susegana la città della buona ospitalità e in Oderzo la città delle arti e della cultura. Individuare delle specializzazioni per le diverse realtà che caratterizzano l'area significa non solo impegnarsi con tutti gli strumenti possibili (dagli interventi di pianificazione e programmazione pubblica, alle misure prevalentemente economico-finanziarie a quelle di carattere informativo, di sensibilizzazione e di partenariato) per organizzare la vita sociale, economica e culturale della propria città, ma d'altra parte anche ripensare, in un'ottica di rete, il ruolo che deve svolgere nella competizione globale, con l'impegno di tradurre risorse e punti di forza in veri "attrattori" del sistema territorio.

E' evidente infatti come nel quadro della competizione globale che ha caratterizzato gli ultimi anni, i territori devono porsi quali soggetti attivi nei confronti del mercato, acquisendo una propria diretta visibilità e di riflesso una sufficiente capacità strategica, progettuale e organizzativa sostenuta da adeguate competenze e know-how. Un buon territorio che sia da vendere a imprese o investitori esteri e per i cittadini, è un fatto comunque positivo. Il piano quindi, oltre a costituire un'importante occasione di incontro e dibattito sul futuro di un'area, è fondamentale per la produzione di nuovi flussi informativi di conoscenza del territorio e rappresenta nondimeno una preziosa ricchezza per l'individuazione di strumenti finalizzati al raggiungimento degli obiettivi. Fondamentale è in questo senso lo strumento del marketing urbano e territoriale che deve puntare, attraverso un sistema efficace di comunicazione del territorio, ad attrarre interessi e risorse tali da garantire uno sviluppo in linea con le strategie delineate.

CAPITOLO 4: PROGETTO STRUTTURALE STRATEGICO

4.1. Un piano per far crescere la competitività e dare un futuro sostenibile al territorio: il fiume Piave tra le colline e la pianura

La conoscenza del territorio e delle dinamiche in atto è frutto, oltre che dell'analisi delle invarianti storiche, naturalistiche, paesaggistiche e ambientali, anche della partecipazione attiva dei soggetti coinvolti (Enti Territoriali), che di ogni realtà locale hanno posto in risalto le specificità, i fattori critici, le vocazioni e le ipotesi di sviluppo.

Il Piano di Area quindi, individua l'ambito del *Piave tra le colline e la pianura* rappresentato nella tav. 3 (in scala 1:40000) quale immagine in grado di sintetizzare la realtà territoriale caratterizzata dall'elemento geografico del fiume Piave, nonché strumento di connessione

tra i monti e il mare. Elementi significativi di questo ambito sono: la città cardine di Oderzo e l'elevata naturalità del territorio rurale individuato come l' "Agro dei Templari".

Il Piano del *Piave tra le colline e la pianura* si realizza attraverso "Politiche Territoriali" suddivise in reti settoriali; esse sono ritenute necessarie per dare forma al sistema territoriale dell'area perché in grado di far emergere le diverse vocazioni ed eccellenze, nel rispetto della sostenibilità storico-ambientale dei luoghi. Tale sostenibilità è intesa come ricerca di uno sviluppo possibile all'interno di regole di tutela dei valori storici, paesaggistici e naturalistico-ambientali che fanno riferimento alle tavole di progetto 1, 2 e 3.

Per ogni Politica sono individuati "Sistemi e Polarità Territoriali", mentre nella rete settoriale sono indicati gli obiettivi principali ai quali fanno riferimento i diversi "Progetti Strategici" previsti. Per ciascuno di essi, tra cui di particolare interesse l'ambito della città di Oderzo eletta luogo simbolo per tutta l'area del medio corso del Piave, il piano evidenzia un'ipotesi di articolazione planimetrica, individuando siti e funzioni tra loro integrati attraverso uno Schema Direttore, al fine di riconoscere l'identità e le rispettive vocazioni in un quadro di coerenze più generali, per fare del *Piave tra le colline e la pianura* un'area ad elevata competitività di valenza interregionale e internazionale .

I Progetti strategici sono realizzati mediante un processo di "Azioni" coordinate, anche per quanto riguarda la tempistica delle varie fasi e dei processi realizzativi; le azioni sono attuate dai diversi soggetti interessati, eventualmente supportati da una specifica Agenzia di Piano.

4.2. Rete della mobilità.

All'interno del Piano di Area, il progetto relativo alla *Rete della mobilità* assume una doppia valenza come potenziamento del sistema trasportistico, ed individuazione di percorsi dedicati alla fruizione del territorio.

A tale proposito risulta utile il contributo della Provincia di Treviso che individua nel *Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale* un efficace strumento di pianificazione; è qui infatti che si delineano gli elementi fondamentali e gli obiettivi dell'assetto territoriale per lo sviluppo socio-economico. Le finalità più rilevanti risultano da un lato, porre soluzioni al problema della viabilità e dall'altro, lo sviluppo delle accessibilità per la popolazione alle diverse aree del territorio con il miglioramento della qualità dell'ambiente urbano. Si pone altresì in evidenza come il territorio debba essere organizzato in stretto rapporto con le funzioni abitative, distributive, terziarie e produttive, ma anche reso più accessibile pur con un grado di sicurezza elevato.

Per la mobilità viabilistica è previsto la realizzazione di nuovi tratti stradali, suddivisi in strade primarie tra cui per primi i tronconi autostradali che completano la rete principale e collegano la provincia alle limitrofe nelle direzioni Nord-Sud ed Est-Ovest e in principali. La rete delle strade statali, regionali e provinciali attraversa infatti i centri abitati spesso disposti sul fronte strada, creando in tal modo situazioni di elevata insicurezza per la popolazione; a miglioramento del sistema esistente si propone un collegamento diretto delle aree industriali ai nodi infrastrutturali, anche con la previsione di circonvallazioni dove ciò non fosse possibile.

Nella definizione della mobilità trasportistica, la tav. 3 "Il Piave tra le colline e la pianura" raccoglie e struttura a scala locale, il sistema di investimenti di ammodernamento e potenziamento dei collegamenti stradali e ferroviari. Per quanto concerne la mobilità stradale ad esempio, gli interventi più rilevanti riguardano la previsione di nuove arterie che consentano al traffico di attraversamento soprattutto pesante, di bypassare le aree urbane dei comuni di Nervese di Battaglia, Susegana e Santa Lucia di Piave. I nuovi assi assolvono la duplice funzione di fluidificare il traffico di statali e provinciali quando esse si trovino ad attraversare i centri abitati, nonché permette il recupero di identità e funzioni

urbane in luoghi fortemente compromessi, sia che si tratta di centri storici, che di spazi urbani o strade urbane di scorrimento.

È inoltre prevista la realizzazione di un nuovo casello autostradale a Santa Maria di Piave, in prossimità del Centro logistico di San Michele di Piave e peraltro individuato tra i Progetti Strategici, consistente in una struttura di notevole specializzazione, atta a migliorare la logistica delle merci e dare efficienza e competitività all'intero sistema produttivo territoriale. A Maserada di Piave il Piano di Area individua inoltre il nuovo tronco autostradale A27, finalizzato ad attraversare il "sistema reticolare pedemontano", con specificità proprie e gradi di complessità, rango e autonomia di grandissimo interesse. Oderzo invece, riveste un ruolo di centro polarizzatore per il territorio limitrofo poiché vi convergono le principali direttrici provenienti da Conegliano, Treviso e San Donà, che da qui radialmente si dipartono verso il limitrofo territorio friulano. A tal proposito il Piano individua degli assi stradali di progetto destinati a rafforzare e fluidificare il traffico dovuto al polpo urbano.

Per quanto concerne la mobilità ferroviaria qui è prevista la creazione della Porta Grande di Oderzo nella quale convergono molteplici flussi di traffico e trovano collocazione funzioni di rango metropolitano prevalentemente afferenti all'esercizio delle attività di direzione, organizzazione, promozione di beni e servizi, nonché di logistica integrata, in grado di gestire i trasporti come servizio alle imprese.

A ponte di Piave poi, è previsto un nodo ferroviario merci quale importante elemento di supporto al comparto industriale e l'interazione funzionale ferro-gomma è finalizzata a migliorare il sistema della logistica per tutta l'area del Medio Piave.

Gli interventi più rilevanti riguardano la previsione di nuove arterie che consentano al traffico di attraversamento soprattutto pesante, di attraversare le aree urbane dei comuni di Nervese di Battaglia, Susegana e Santa Lucia di Piave. I nuovi assi assolvono la duplice funzione di fluidificare il traffico di statali e provinciali quando esse si trovino ad attraversare i centri abitati, nonché permette il recupero di identità e funzioni urbane in luoghi fortemente compromessi, sia che si tratti di centri storici, che di spazi urbani, o strade urbane di scorrimento.

Da ultimo il Piano Strategico della Provincia intende realizzare, in un'ottica di miglioramento della capacità competitiva, una rete saldamente strutturata intorno al Sistema Ferroviario Metropolitano Regionale (SFMR9, rinnovando e migliorando in tal modo anche il trasporto pubblico. L'articolazione infrastrutturale regionale infatti, va a collegarsi a quella di livello inferiore in modo che i nuclei abitati e le zone direzionali-terziarie diventino poli attrattori; le stazioni centrali e periurbane del SFMR consentono di gestire al meglio il traffico pendolare, sia proveniente dal tessuto residenziale extraurbano che quello degli utenti delle città. Da ultimo, nell'obiettivo di potenziare la rete della mobilità, il progetto di riassetto del territorio individua le aree ad alta congestione di traffico; esse sono in genere dislocate in prossimità dei caselli autostradali e sui collegamenti tra strade extraurbane principali e secondarie.

La rete escursionistica per la funzione del territorio invece, da un lato recupera i tracciati di antico sedime e dall'altro riscopre e valorizza i sistemi di produzione tradizionali e le risorse naturalistiche. Tra quest'ultime la Strada Consolare Postumia si presenta come un sistema di collegamento da valorizzare attraverso la messa in sicurezza delle diverse tipologie di traffico e provvedendo a organizzare le diverse funzioni presenti o previste, connesse con la mobilità, dotato il corridoio infrastrutturale di idoneo equipaggiamento paesaggistico.

È presente inoltre un percorso di immersione rurale che attraversa il territorio agricolo tra L'Agro dei templari, il parco storico-testimoniale del Piave e il parco dei sapori, che consente la fruizione di un ambiente fortemente caratterizzato che raccorda, in un circuito

unitario, gli elementi di valenza ambientale più significativi esistenti, come i campi coltivati a vitigno e i lacerti boschivi planiziali.

4.3. Rete del sapere.

La crescita culturale in senso lato della società e la diffusione della conoscenza del proprio territorio stanno alla base dell'articolazione della *Rete del sapere*, che è strutturata nella *Rete del Sistema Didattico e del Sapere* e nei *Poli della Cultura Diffusa*. Il primo tra l'altro, diviene fattore di mediazione tra le dinamiche della società e l'evoluzione del sistema economico. La didattica infatti, si evolve promuovendo collegamenti più stretti tra Scuola Secondaria, Università, Istituti di Ricerca e formazione e le imprese. Il Piano di Area indica tra le Politiche Territoriali della tav. 3 la "Rete del Sapere", quale filiera costituita da un insieme di elementi tali da caratterizzare l'ambito in esame come luogo di eccellenza per l'apprendimento e la conoscenza.

Tra i più importanti si sottolinea la rilevanza del polo universitario di Oderzo, centro di specializzazione nelle discipline afferenti l'archeologia e per lo studio e la ricerca su materiali e tecnologie innovative. Il Circuito natura poi, è costituito da centri didattici con l'obiettivo di sostenere una formazione scientifico-naturalistica, così da rispondere in loco alle esigenze del territorio in materia ambientale, con particolare attenzione al settore botanico e faunistico. Sono inoltre previste attività di promozione e divulgazione di tali studi nell'osservatorio naturalistico e nel campus degli studi di Maserada sul Piave, nonché nell'osservatorio ornitologico di Cimadolmo. Il Piano individua pure il Centro "Biblioteca del Piave" a San Polo di Piave, come luogo di eccellenza per lo studio e la conoscenza del fiume Piave in tutti i suoi molteplici aspetti, nonché spazio ideale per la promozione di attività di formazione e informazione a servizio delle scuole di ogni ordine e grado, degli studenti universitari, dei ricercatori o studiosi impegnati ad approfondire le varie problematiche legate a questo fiume.

La tutela e la valorizzazione del territorio in esame sono inscindibili dalla conoscenza delle culture che lo hanno antropizzato e porta alla individuazione dei luoghi della memoria e dell'identità. Particolare rilievo viene dato nel Piano a tutti quei siti che storicamente hanno rappresentato un forte richiamo alla spiritualità e al contempo hanno caratterizzato il proprio contesto territoriale. All'interno del circuito dei poli per la cultura diffusa sono individuati i seguenti progetti strategici: il polo Culturale del Medio Piave di San Michele di Piave, la casa di Cultura dei sillabari di Goffredo Parise a Ponte di Piave e l'Associazione "Premio Letterario Giuseppe Mazzotti" a San Polo di Piave (promotrice del Premio Gambrinus "Giuseppe Mazzotti"), quali poli da specializzare per la diffusione e promozione di eventi culturali.

Sul territorio sono infine organizzati e promossi percorsi che guidano alla conoscenza storica della Grande Guerra; un esempio è il circuito storico dei manufatti della Grande Guerra, comprendente le Gallerie nelle colline di Susegana, l'Ossario di Nervesa, l'Ossario di Fagaré, i Monumenti di Grave e il Cimitero Inglese a Vazzola, quali elementi-simbolo di un evento fondamentale della nostra storia. Inoltre il Centro di Documentazione Storica sulla Grande Guerra di San Polo di Piave, rappresenta un punto di riferimento da valorizzare e attrezzare per la conoscenza e la conservazione del patrimonio storico legato alla Grande Guerra. Il Piano promuove altresì la creazione di circuiti tematici finalizzati alla valorizzazione del complesso sistema museale, quale patrimonio per consolidare le identità storico-culturali del "Piave tra le colline e la pianura". In questo circuito sono compresi il Museo della storia del Piave a Ponte di Piave, il Museo della filanda di Susegana, il Museo di arte sacra di Oderzo, il Museo dell'apicoltura di Piavon, il Museo etnografico di Susegana, il Museo archeologico di Oderzo, la Pinacoteca Martini a Oderzo e il Museo di storia naturale di Oderzo. Da ultimo, lungo l'asta da Ponte di Piave a

Susegana, il piano individua l'A-museo dei geo-siti delle ghiaie del Piave, quale ambito significativo per la conoscenza lito-pedologica dell'alveo del Piave.

4.4. Rete dell'ospitalità:

In un territorio inteso come risorsa sia dal punto di vista ambientale che storico, la *Rete dell'ospitalità* si propone come un circuito integrato per la ricettività e per la fruizione ambientale, in riferimento alla promozione delle diverse vocazioni territoriali. Essa mette in connessione le vocazioni espresse dal territorio con i sistemi costruiti per la sua conoscenza e valorizzazione, nonché con i luoghi privilegiati per l'ospitalità. Relativamente ai Luoghi della Ricettività, ai fini della valorizzazione dei peculiari aspetti storici e ambientali, viene privilegiata la ricettività diffusa sul territorio, potenziando le strutture dell'abitare già presenti e legate particolarmente al mondo agricolo e alle sue produzioni più tradizionali.

Il sistema dei *luoghi per la ricettività* si articola nei progetti strategici del Parco dei sapori (strutturato secondo le diverse specializzazioni: vino rosso, vino bianco, asparago e funghi), la Maison dei sapori e infine nel Percorso eno-storico; quest'ultimo è costituito da quattro circuiti e rappresenta un fattore rilevante per comunicare e valorizzare le identità dei luoghi attraverso idonee iniziative di marketing territoriale.

L'organizzazione di Spazi Aperti attrezzati nel territorio consente la conoscenza delle eccellenze ambientali e dei sistemi antichi o moderni di organizzazione del lavoro agricolo. Tra le varie realtà descritte nel Piano, particolare rilevanza assumono il parco della riserva naturalistica del Piave a Maserada, i giardini dei profumi di Candelù, le terre delle siepi a Maserada, il campo spazio natura di Ponte di Piave, la fornace di Ormelle, il sistema delle Granze, in cui si riconosce e valorizza il ruolo dei grandi complessi rurali d'ispirazione benedettina, l'Agro dei Templari, con la presenza di edifici storici di particolare rilievo architettonico e spirituale e infine il Circuito delle tre chiese di Ponte di Piave (la Chiesa dell'Addolorata, la Chiesa di San Bonifacio e la Chiesa di San Nicolò). Attenzione particolare invece, meritano le Grave di Papadopoli, dai Magredi della parte nord all'area umida della parte sud, per l'importanza che assumono quale ambito di rilievo da organizzare e sistemare per la visitazione e la conoscenza. Da ultimo vi è il parco fluviale del Piave a Zenson: si tratta di un'area di rilevante interesse naturalistico in cui è possibile la realizzazione di spazi e strutture finalizzati alla conoscenza della cultura di fiume.

4.5. Rete dello sport:

Il piano di area indica tra le Politiche Territoriali la *Rete dello sport* quale insieme di strutture e spazi territorialmente distanziati, ma funzionalmente interconnessi e di rango sovracomunale poiché destinati ad attività sportive multidisciplinari od a funzioni correlate. La Rete dello sport si articola nei seguenti Sistemi e Polarità Territoriali denominati:

- Polarità diffuse;
- Sistema del tempo libero;

Per quanto concerne le polarità diffuse, all'interno del sistema vengono individuati due progetti strategici, ossia le Cittadelle dello sport di Maserada e di Oderzo. Per la prima il Piano prevede un insieme di strutture e spazi destinati a diverse attività sportive, anche per le funzioni ad esse connesse; nella seconda invece, si individuano le attrezzature, le strutture e gli spazi sportivi non solo per il Comune di Oderzo, ma come polo sportivo di rango sovracomunale.

A proposito del sistema del tempo libero poi, vengono individuati come progetti strategici il Campo dei grandi eventi e delle Attrezzature sportive; qui il piano indica i campi dei grandi eventi (a Priula e a Palazzon) quali luoghi adeguati in cui collocare attrezzature per le discipline sportive e per le attività legate al tempo libero. Per le Attrezzature sportive invece, il piano di area ne individua una serie per la pratica di attività particolari, tali da

costituire un circuito specializzato capace di dare efficienza e qualità al sistema insediativo.

4.6. Rete del produrre:

Il piano di area indica tra le Politiche Territoriali la *Rete del produrre* quale filiera costituita da un insieme di elementi di elevata specializzazione che rivestono un ruolo strategico per l'economia della zona e si pongono quindi come risorsa per il futuro, pur nel quadro complessivo di una elevata sostenibilità ambientale. La Rete del produrre si articola nei seguenti Sistemi e Polarità Territoriali:

- Luoghi dell'innovazione produttiva
- Circuito espositivo e delle antiche fiere

All'interno del primo vengono individuati, quali progetti strategici: le città mercato di Susegana, di San Biagio di Callalta e di Mareno, quali luoghi idonei per l'individuazione di spazi e attrezzature per lo svolgimento di fiere e mercati; il Polo del tessile a Ponte di Piave, individuato come insieme di spazi e strutture destinati oltre che alla produzione/lavorazione e trattamento del materiale tessile, anche alla didattica e alla ricerca di settore; il Polo alimentare a Ponte di Piave, evidenziato quale contenitore di rilievo per attività di produzione/trasformazione degli alimenti, da valorizzare anche attraverso la realizzazione di un "museo del cibo"; il Polo del vetro di San Polo e Ormelle, riconosciuto per l'eccellenza produttiva di valenza territoriale; la Filiera della lavorazione dei sassi lungo il corso del Piave e i campi dell'asparago di Cimadolmo e di San Polo di Piave; vi sono infine, ma non di minore importanza, le cantine del Piave.

In merito al secondo sistema segnalato invece, si individuano progetti strategici per l'Antica fiera di Santa Lucia di Piave, che viene riconosciuta dal Piano come spazio idoneo alla realizzazione di eventi di livello regionale e da ultimo l'Expo di S. Biagio di Callalta, indicato quale vetrina espositiva rappresentativa dell'area.

4.7. Rete per la valorizzazione delle tipicità territoriali:

Il piano individua la *Rete per la valorizzazione delle tipicità territoriali* quale risorsa fortemente caratterizzante dell'area del Piave e costruisce delle politiche territoriali sostenibili atte a dare identità e valore al territorio aperto circostante. Essa è costituita da un Sistema Territoriale caratterizzato dai "luoghi dell'acqua": si tratta di siti di rilevante interesse naturalistico e ambientale. In tali ambiti le autorità competenti promuovono azioni di tutela e valorizzazione, anche al fine di una loro fruizione, nell'ottica del miglioramento della qualità dell'abitare e del produrre. All'interno del sistema poi, vengono individuati alcuni progetti strategici; in particolare il Parco storico-testimoniale del Piave, il Piave a Papadopoli, le antiche porte sul Piave, le Acque oligominerali di Stabiuzzo e da ultimo la Spiaggia dolce sul Piave.

4.8. Sviluppo e qualità urbana:

Il piano di area indica tra le Politiche Territoriali lo *Sviluppo e qualità urbana* come sistema di vocazioni da valorizzare per fare del Piave un territorio a forte identità, capace di relazionarsi con le diverse realtà urbane, affermando così sul mercato le proprie specializzazioni. Tale rete si articola nei seguenti Sistemi e Polarità Territoriali:

- Le polarità urbane con la *Città cardine di Oderzo*: essa si connota come luogo della socialità e la promozione dell'ospitalità attraverso una rete di servizi, funzionali soprattutto al sistema della cultura e del sapere.
- La specializzazione delle identità locali: vi si individuano come esempi di buona prassi la *città sicura di Cimadolmo*, la *città della buona ospitalità di Susegana* e la *città delle arti e della cultura di Oderzo* per la quale il Piano predispone uno specifico schema direttore.

- La Riqualificazione urbana, al suo interno si individuano quali progetti strategici: la vetrina lunga Ponte di Piave-Oderzo, la vetrina lunga di Susegana e il Corridoio urbano sulla Regia Postale di Callalta.

Allo scopo di individuare strategie e interventi finalizzati al rafforzamento della capacità competitiva delle diverse realtà urbane coinvolte e del sistema territoriale nel suo complesso, il Piano favorisce altresì il riconoscimento di specifiche vocazioni da trasformare in percorsi di sviluppo e in specializzazioni certificate.

BIBLIOGRAFIA

- *Alla scoperta della Marca Trevigiana: itinerari illustrati delle meraviglie e dei colori della Provincia di Treviso*, edito a cura della Provincia di Treviso, Assessorato al Turismo 1999
- *Cimadolmo: guida culturale turistica gastronomica del territorio comunale di Cimadolmo*, a cura della Pro Loco di Cimadolmo, edito "le Grafiche FG", Ponte di Piave, Treviso 1999
- *Documento Programmatico Preliminare per le consultazioni*, Piano Territoriale Regionale di Coordinamento a cura della Regione Veneto, Segreteria Regionale per il Territorio, marzo 2004.
- *Le Tre Venezie: Cimadolmo, Ornelle, San Polo di Piave*, n. 2, anno V, edito Europrint, Quinto, Treviso 1998
- *Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale*, Progetto Preliminare, a cura della Provincia di Treviso, Settore Gestionale del Territorio, giugno 2005
- *Questionari e lineamenti di progetto*, Piano Territoriale Regionale di Coordinamento, a cura della Regione Veneto, Assessorato alle Politiche per il Territorio, febbraio 2005

FONTI BIBLIOGRAFICHE E DOCUMENTARIE

- Informazioni di carattere generale:
 - <http://www.comuni-italiani.it/>
 - <http://www.marcatreviso.it/>
 - <http://www.provincia.treviso.it/>
 - <http://www.trevisoinfo.it/>

- Informazioni sui comuni e la loro storia
 - <http://www.breda-di-piave.it/>
 - <http://www.comune-cimadolmo.tv.it/>
 - <http://www.comune.nervesa.tv.it/>
 - <http://www.comune.oderzo.tv.it/>
 - <http://www.comunestantalucia.it/>
 - <http://www.comune.zensondipiave.tv.it/>
 - [http://www.comuneweb.it/Ormelle Home](http://www.comuneweb.it/OrmelleHome)
 - <http://www.comuneweb.it/SpoloHome>
 - <http://www.marenodipiave.tv.it/>
 - <http://www.maserada.com/>
 - <http://www.pontedipiave.com/>
 - <http://www.sbiagiodicallalta.it/>